

COMMISSIONE XI
LAVORO PUBBLICO E PRIVATO
RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA

16.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 LUGLIO 2021

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CAMILLO D'ALESSANDRO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Lucibello Giuseppe, <i>Direttore generale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL)</i>	4
D'Alessandro Camillo, <i>Presidente</i>	3		
INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL MONDO DEL LAVORO		Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), professor Giancarlo Blangiardo:	
Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL):		D'Alessandro Camillo, <i>Presidente</i>	6, 9
D'Alessandro Camillo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6	Blangiardo Giancarlo, <i>Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT)</i>	6
Bettoni Franco, <i>Presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL)</i>	3	ALLEGATI:	
D'Amario Silvia, <i>Coordinatrice generale della Consulenza statistico attuariale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL)</i>	5, 6	Allegato 1: Documentazione trasmessa dai rappresentanti dell'INAIL	10
		Allegato 2: Documentazione trasmessa dal presidente dell'ISTAT Giancarlo Blangiardo .	26

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-NcI-USEI-R-AC; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Azione+Europa-Radicali Italiani: Misto-A+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CAMILLO D'ALESSANDRO

La seduta comincia alle 10.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web tv*.

Audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, l'audizione di rappresentanti dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro.

Ricordo che l'odierna audizione sarà svolta consentendo la partecipazione da remoto in videoconferenza degli auditi e dei deputati secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento nella riunione del 4 novembre 2020.

Intervengono in collegamento da remoto, in rappresentanza dell'INAIL, il Presidente, Franco Bettoni, il Direttore generale, Giuseppe Lucibello, e la Coordinatrice generale della Consulenza statistico attuariale, Silvia D'Amario. Nel ringraziare ancora i nostri ospiti per la partecipazione, cedo immediatamente la parola al Presidente, Franco Bettoni, ricordando che gli

interventi dovrebbero avere una durata complessiva di circa quindici minuti. Prego.

FRANCO BETTONI, *Presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) (intervento da remoto)*. Buongiorno, presidente. Buongiorno, onorevoli. Grazie per questa opportunità. La pandemia ha causato un cambiamento radicale nella vita dei cittadini, sia in termini lavorativi sia di relazioni sociali e di vita privata. Non possiamo parlare solo di emergenza sanitaria. La pandemia ha causato anche una grave crisi economica del mercato su scala mondiale, che sta avendo un significativo impatto sulle persone, penalizzando in termini di occupazione, in particolare, i settori a prevalenza femminile.

La lettura dei dati infortunistici conferma, inoltre, la disparità di genere nel mercato del lavoro italiano, caratterizzato da una presenza maschile più incisiva, con le donne concentrate solo in certi ambiti produttivi. In molti casi, tali dati forniscono la rappresentazione del ruolo di cura assegnato dalla società alla donna, nonostante negli ultimi anni ci sia stato un aumento della presenza femminile in settori fino a pochi decenni fa riservati solo a uomini.

La pandemia ha acuito le disuguaglianze preesistenti e ne ha create altre. L'attività dell'Istituto è rivolta ai lavoratori e alle imprese ed è correlata, come effetto ulteriore, alla riduzione delle disuguaglianze attraverso maggiori tutele, per esempio, prevedendo la riabilitazione multi-assiale per gli infortunati da COVID-19, la sorveglianza sanitaria o i finanziamenti alle imprese virtuose che si impegnano a ridurre i rischi sui luoghi di lavoro.

Fatta questa premessa, ringraziando ancora per questa opportunità, lascio la pa-

rola al dottor Lucibello e alla dottoressa D'Amario, i quali entreranno nel dettaglio.

PRESIDENTE. Grazie. Do, quindi, la parola al direttore generale dell'INAIL, Giuseppe Lucibello. Prego.

GIUSEPPE LUCIBELLO, *Direttore generale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) (intervento da remoto)*. Grazie, onorevoli deputati. Grazie per questa opportunità. Noi abbiamo depositato agli atti della Commissione un documento abbastanza ricco di informazioni sulle disuguaglianze, ricavate dai dati infortunistici, anche avulsi dall'effetto della pandemia da COVID-19, che sono stati registrati. Il quadro dei rischi professionali è profondamente cambiato nel corso del tempo. La pandemia da COVID-19 ha acuito questi cambiamenti, ma già i fattori tecnologici, l'analisi dei mercati, la demografia, le regole sul lavoro, le crisi economiche hanno mutato le competenze richieste — si pensi allo *smart working*, al *crowd working* — e, in relazione a questo, sono aumentati anche i livelli di attenzione dell'INAIL per quanto riguarda l'analisi dei rischi e l'adozione delle misure più opportune.

Il Presidente ha già citato una delle iniziative principali dell'Istituto in relazione agli effetti della pandemia. A fronte di quasi 177 mila denunce e di 862 eventi mortali registrati alla data dello scorso 30 giugno, già da più di un anno le nostre sedi territoriali mediche stanno esaminando gli effetti del COVID-19. Il bando per prestazioni riabilitative multi-assiali *post COVID-19* ha raggiunto circa 179 manifestazioni d'interesse. In relazione a questo fattore estremo di disuguaglianza, rappresentato dagli effetti della malattia sugli infortunati sul lavoro, saranno date risposte integrate da parte dell'INAIL, del Servizio sanitario nazionale e anche di strutture private.

Proprio in questi giorni *Lancet* ha pubblicato uno studio su cinquantasei Paesi, dal quale risulta che la sintomatologia registrata nei contagiati dal COVID-19 è la stessa che i medici dell'INAIL hanno regi-

strato curando la dinamica della fase successiva alla malattia, fornendoci anche informazioni molto preziose per l'adozione di terapie di riabilitazione più mirate.

Possiamo anche assicurare che tutte le altre specifiche competenze dell'Istituto sono state adeguate in relazione a questo: i programmi di formazione, i programmi di informazione e assistenza, con la rimodulazione di risorse adeguate per questo obiettivo; anche gli incentivi ISI alle imprese sono stati rimodulati in relazione alle esigenze delle imprese per riprendere l'attività al meglio e, nello stesso tempo, per adottare le misure di cautela e prevenzione più adeguate per garantire, anche in futuro, la sicurezza e la salute.

Siamo disponibili a ragionare su tutte queste tematiche, così come anche su quella che sarà la nuova frontiera del lavoro, sempre più diviso tra lavoro a distanza e lavoro in presenza, in una logica di organizzazione tecnologica in cui il rapporto macchina-uomo andrà indagato al meglio in relazione alla necessità di descrivere in modo organizzato, in virtù di norme primarie e contrattuali, il vero modello di *smart working*, non quel lavoro emergenziale a cui tutti noi siamo stati costretti, nel momento in cui non era consentito l'accesso nei luoghi di lavoro. «*Smart working*» vuol dire governare al meglio i nuovi diritti del lavoratore e, nello stesso tempo, ridisegnare la frontiera dell'assicurazione — in questo ovviamente siamo disponibili — e ragionare anche in termini di disuguaglianze nella distribuzione degli apparati tecnologici.

Le informazioni che vi abbiamo fornito, anche in relazione alla registrazione dell'indice DESI sulla digitalizzazione dei vari segmenti delle attività produttive, possono essere utili per avere quelle indicazioni di tipo politico che potranno rendere possibile la declinazione gestionale più appropriata degli interventi.

Se la dottoressa D'Amario, che è presente accanto a me e che ha fornito le informazioni, cercando di assicurarne ordine e organicità, vuole aggiungere qualcosa, io credo che potrà essere utile per tutti voi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Prego, dottoressa, le cedo la parola.

SILVIA D'AMARIO, *Coordinatrice generale della Consulenza statistico attuariale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) (intervento da remoto)*. Come già hanno anticipato il Direttore generale e il Presidente dell'INAIL, la pandemia ha profondamente cambiato nel corso del 2020 il quadro dei rischi professionali. Negli anni precedenti la pandemia, l'incidenza degli infortuni sul lavoro aveva particolarmente colpito i comparti produttivi più tradizionali, come l'industria manifatturiera, i trasporti o il commercio. Questo ordine di incidenza degli infortuni è stato completamente ribaltato nell'anno della pandemia, in particolare nel 2020, quando è salito al primo posto un settore che prima dell'anno 2020 aveva un'incidenza degli infortuni molto residuale rispetto agli altri comparti produttivi. Sto parlando della sanità e dell'assistenza sociale, che nell'anno della pandemia ha registrato quasi il 70 per cento degli infortuni legati al contagio da COVID-19, con un incremento rispetto agli anni precedenti che ha già superato il 236 per cento. Quindi, un settore che negli anni precedenti la pandemia registrava appena il 9,8 per cento di infortuni è balzato, nel 2020, a un'incidenza del 28,2 per cento.

Questo sconvolgimento all'interno dei settori produttivi risulta ancora più evidente dall'analisi svolta a livello territoriale, da cui risultano differenze ancora più marcate. Ad esempio, nel Nord, generalmente la locomotiva industriale e produttiva del nostro Paese, si riduce nell'anno 2020, proprio a causa dell'emergenza sanitaria, la quota degli infortuni nel settore delle attività industriali, che passa dal 55 per cento del periodo precedente la pandemia al 41 per cento nel 2020; ma parallelamente aumentano gli infortuni nel settore dei servizi, trainati principalmente dalla sanità, che passano, per quanto riguarda il Nord, dal 45 per cento del 2019 al 59 per cento nell'anno 2020. La sanità e l'assistenza sociale, insieme al comparto pubblico della sanità (in particolare, le ASL) — che sono stati i settori particolarmente espo-

sti al rischio di contagio durante l'anno 2020 e che sono stati particolarmente sotto pressione a causa della pandemia — hanno registrato oltre un terzo di tutti gli infortuni del settore dei servizi, mentre nel 2019 e negli anni precedenti ne registravano appena l'11 per cento. Ricordiamo anche come il nuovo Coronavirus abbia colpito prioritariamente le regioni del Nord, in particolare la Lombardia e il Veneto. La crisi si è manifestata nel Nord con una riduzione degli infortuni, in particolare nel settore manifatturiero, nel commercio, nei trasporti e nelle attività di alberghi e ristorazione, a scapito purtroppo del settore della sanità e dell'assistenza sociale, che ha subito un incremento fuori dal comune.

Voglio solo segnalare che, nel Nord del Paese, l'industria manifatturiera ha subito cali in quasi tutti i settori, ma i cali più consistenti li troviamo nella produzione degli articoli di abbigliamento, in particolare nel settore tessile, che, a causa delle sospensioni e dei vari *lockdown*, ha registrato nel 2020 un calo degli infortuni di oltre il 40 per cento rispetto al 2019. È calato anche di oltre il 30 per cento il numero degli infortuni nel settore della meccanica di precisione. Sono stati tutti settori trainanti l'economia del Paese; settori costretti, come abbiamo già detto, a frenare la produzione nel corso del 2020 proprio a causa dell'emergenza sanitaria.

Anche le altre ripartizioni territoriali hanno registrato una distribuzione degli infortuni molto diversa rispetto al passato, ma meno incisiva e meno sconvolgente rispetto al Nord del Paese: ad esempio, nelle regioni del Centro, in cui i servizi hanno sempre rappresentato una parte importante delle attività lavorative, la quota degli infortuni a carico di questo comparto è variata di poco nel 2020 rispetto ai livelli precedenti la pandemia. Ma anche in questa parte del territorio cali significativi, di oltre il 47 per cento, si sono registrati nei servizi di alloggio e ristorazione. Ma in questa parte del Paese, soprattutto nel settore tessile e del confezionamento di articoli di abbigliamento e nel settore dell'industria del legno e della fabbricazione di mobili, abbiamo registrato cali degli

indici infortunistici che hanno superato il 35 per cento.

Nel Mezzogiorno, i cali più importanti si sono registrati nei servizi di alloggio e ristorazione (oltre il 40 per cento di infortuni in meno) per l'effetto indiretto del calo del turismo, che ha interessato le regioni del Sud Italia nel corso di tutto l'anno 2020 e, in particolare, nel periodo estivo.

Ora, se da una parte l'emergenza sanitaria è andata a incidere profondamente sull'andamento degli infortuni e delle malattie professionali che, come ricordava il Presidente Bettoni, sono calati, rispettivamente, dell'11 per cento e di quasi il 27 per cento, dall'altra parte, purtroppo, la nuova generazione di infortuni da COVID-19 ha prodotto un altro effetto, aggravando il bilancio dei decessi, che nel corso dell'anno 2020 si sono incrementati di quasi il 27 per cento. E la stragrande maggioranza dei casi mortali che si sono verificati nell'anno 2020 è riconducibile alla letalità di questo virus.

Come per gli infortuni in generale, il comparto che ha subito un incremento di casi mortali è stato quello della sanità e dell'assistenza sociale. Nel passato, prima della pandemia, i decessi si verificavano principalmente nei settori delle costruzioni o dell'agricoltura. Quindi, anche nel campo delle morti sul lavoro, i fattori di rischio sono cambiati.

PRESIDENTE. Dottoressa, la invito a concludere. Grazie.

SILVIA D'AMARIO, *Coordinatrice generale della Consulenza statistico attuariale dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) (intervento da remoto)*. Per concludere, la pandemia ha profondamente modificato i fattori di rischio nell'anno 2020. Lo sta facendo anche per il 2021, perché ricordiamo che anche l'anno 2021 è condizionato dal COVID-19 e dalla pandemia, anche se voglio ricordare che da febbraio di quest'anno il *trend* dell'incidenza del COVID-19 sugli infortuni sul lavoro sta decrescendo rispetto all'anno 2020.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo fornito all'indagine conoscitiva e per la documentazione depositata, di cui au-

torizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati*). Dichiaro quindi conclusa l'audizione.

Audizione del presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), professor Giancarlo Blangiardo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro, l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), professor Gian Carlo Blangiardo. Con il presidente partecipano all'audizione in videoconferenza il direttore della Direzione centrale per gli studi e la valorizzazione tematica dell'area delle statistiche economiche, dottor Giampaolo Oneto, e il dirigente del servizio per le analisi di dati e la ricerca economica sociale ambientale, dottor Fabio Bacchini.

Ricordo che l'odierna audizione sarà svolta consentendo la partecipazione da remoto in videoconferenza degli auditi e dei deputati secondo le modalità stabilite dalla Giunta per il Regolamento nella riunione del 4 novembre 2020.

Nel ringraziare i nostri ospiti per la loro partecipazione, cedo la parola al professor Blangiardo, ricordando che la sua relazione dovrebbe avere una durata orientativa di quindici minuti. Prego, professore.

GIANCARLO BLANGIARDO, *Presidente dell'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) (intervento da remoto)*. Grazie, presidente. Il quadro conoscitivo che vogliamo presentare in questa sede riguarda le disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro. Proprio oggi, l'ISTAT diffonde un *report* che – attraverso un modello di microsimulazione messo a disposizione dall'Istituto – riesce a cogliere anche gli effetti distributivi dei principali provvedimenti di sostegno al reddito introdotti nel corso del 2020. Questo aiuta a capire quali sono state le conseguenze di queste forme di intervento e, pertanto, si tratta di uno strumento estremamente interessante, di cui, alla fine di questa audizione, anticiperò anche qualche breve

risultato, rinviando naturalmente al materiale che proprio oggi sarà pubblicato. Intendo segnalare, inoltre, come l'ISTAT sia coinvolto su questi temi in un tavolo di lavoro con il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) e, anche rispetto alle tematiche affrontate in collaborazione con il CNEL, qualche osservazione è riportata nel documento che è stato trasmesso alla Commissione. La mia memoria prende in considerazione gli aspetti relativi al mercato del lavoro, alle principali categorie più colpite, alle condizioni economiche delle famiglie, agli elementi relativi alla povertà assoluta e — come dicevo — agli effetti delle simulazioni sviluppate dall'ISTAT. Vorrei anche segnalare che in occasione della presentazione del rapporto annuale dell'Istituto, lo scorso 9 luglio, sono emersi parecchi elementi che hanno un certo interesse rispetto al tema dell'odierna audizione. Si è parlato del lavoro da remoto e delle difficoltà incontrate dai lavoratori nel condividere le abitazioni, gli spazi, le dotazioni tecnologiche, del passaggio alla didattica a distanza, con tutte le problematiche che ne sono derivate, e delle disuguaglianze sociali derivanti dalla mortalità per effetto della pandemia. Siamo consapevoli, come Istituto, che la crescita delle disuguaglianze impone di migliorare i sistemi di misurazione e di fare attenzione a nuove forme di disagio emergenti. Colgo l'occasione di questa audizione per assicurare da parte nostra la piena disponibilità a collaborare nel fornire tutte le informazioni necessarie all'azione di intervento legata alle realtà che stiamo vivendo. Passo rapidamente a considerare gli aspetti che abbiamo affrontato nel *report*.

Partiamo dall'impatto della crisi sul mercato del lavoro: sappiamo che l'occupazione è diminuita drasticamente nel corso del 2020. Abbiamo raggiunto il minimo nel febbraio 2021, dopodiché l'occupazione è tornata a crescere. Dall'inizio della pandemia fino al gennaio 2021 abbiamo perso 916.000 occupati, mentre tra febbraio e maggio 2021 c'è stata una ripresa di circa 180.000 posizioni occupazionali. Questo porta il bilancio complessivo a un livello che resta ancora inferiore di 735.000 unità rispetto alla base di partenza precedente alla pandemia. La pan-

demia ha portato alla perdita di occupazione, in particolare, per i lavoratori dipendenti a termine e i lavoratori indipendenti e ha attivato un processo di rallentamento delle nuove assunzioni, in particolare, quelle con contratti a termine. Tra febbraio e maggio 2021, i segnali di ripresa hanno riguardato prevalentemente l'occupazione a termine — che risulta aumentata di circa 300.000 unità — mentre sono diminuiti i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e, soprattutto, i lavoratori indipendenti. Nel corso dell'emergenza sanitaria, si è osservato anche un forte aumento dell'inattività con soggetti probabilmente poco orientati a presentarsi sul mercato del lavoro, vista la situazione e viste le difficoltà che ne potevano derivare. La crisi sanitaria ha penalizzato i settori a elevata occupazione femminile: tra febbraio 2020 e maggio 2021, le occupate sono diminuite del 3,6 per cento a fronte del 2,8 per cento degli occupati maschi. Un'analoga considerazione vale per i giovani, che hanno subito una riduzione dell'occupazione più elevata, soprattutto per la fascia tra 15 e 34 anni (-4,2 per cento, a fronte di una riduzione complessiva pari al 3,2 per cento). Per quanto riguarda i giovani, è importante ricordare anche il fenomeno degli abbandoni precoci, l'esclusione dal mercato del lavoro e il fenomeno dei cosiddetti NEET. Si tratta di coloro che non studiano e non lavorano: in Italia sono una percentuale particolarmente elevata che, per la fascia di età tra i 15 e i 29 anni, interessa circa un quarto dei giovani. Rispetto alle differenze territoriali, la perdita occupazionale è stata particolarmente significativa nel Centro e nel Nord. Un altro elemento da mettere in evidenza è l'effetto « protettivo », in un certo senso, del livello di istruzione: le persone più istruite hanno avuto meno difficoltà in questa particolare circostanza. I lavoratori stranieri, invece, hanno avuto grandi difficoltà e sono stati fortemente penalizzati: il loro tasso di occupazione è diminuito in misura decisamente maggiore, quasi doppia, rispetto a quello degli italiani.

Con riferimento ai fattori di fragilità delle imprese, si nota una differenza rispetto alla crisi precedente (quella del 2012, per capirci). In questa circostanza, l'elemento debole non è stato rappresentato

tanto dall'industria manifatturiera e dal settore delle costruzioni, come è accaduto nella crisi del 2012, quanto, ovviamente, dal settore dei servizi, che ha registrato — tra il primo trimestre del 2020 e il primo trimestre del 2021 — un calo occupazionale del 4,4 per cento, il doppio rispetto a quello dell'industria.

Altri elementi che abbiamo considerato sono le condizioni economiche delle famiglie e i livelli di povertà. Riguardo alle condizioni economiche, si osserva un crollo della spesa per i consumi, in parte condizionato dalle restrizioni e in parte condizionato dal mutamento degli stili di vita. Questo crollo ha riguardato meno — anzi, direi, finora in misura abbastanza irrilevante — i consumi essenziali, come l'alimentazione, le abitazioni e l'energia, mentre ha riguardato in maniera particolarmente rilevante gli altri tipi di consumo. Nel complesso, la caduta dei consumi è stata del 10,9 per cento, un livello decisamente superiore a quello di precedenti frangenti. La crisi ha riguardato maggiormente — in termini dimensionali dei consumi — quelle famiglie che usavano una quota rilevante del loro *budget* in settori più colpiti dalle restrizioni: pensiamo ai viaggi e alle vacanze, ad esempio. La crisi è stata decisamente più limitata, come si diceva, per coloro che avevano un consumo orientato prevalentemente alle componenti più essenziali.

Sul fronte della povertà assoluta — quindi dei livelli di povertà di cui l'ISTAT misura annualmente le dinamiche — notiamo che nel 2020 si contano due milioni di famiglie in povertà. Il tasso è passato dal 6,4 per cento del 2019 (anno in cui si era registrata una leggera riduzione) al 7,7 per cento. Complessivamente, sono coinvolti circa 5,6 milioni di individui: dal 7,7 della popolazione nel 2019 al 9,4 per cento nel 2020. Le famiglie in povertà assoluta raggiungono un livello più alto nel Mezzogiorno, però quello che è rilevante è che si è osservato, per effetto della crisi, un forte aumento, addirittura superiore a quello del Mezzogiorno, nelle aree del Nord Italia. Rispetto al 2019, nel 2020 la povertà è cresciuta per tutte le fasce di età, con eccezione degli

over 65 e — anche questo è un altro elemento singolare — è aumentata la povertà tra coloro che posseggono un lavoro. Il dato resta significativamente alto ed è cresciuto ulteriormente nella componente straniera: tanto per dare un'idea, si tratta del 26,7 per cento delle famiglie di soli stranieri, a fronte del 6 per cento delle famiglie di soli italiani.

Un altro elemento interessante che emerge dal nostro rapporto è il crollo dei consumi, legato — come si diceva — a una serie di condizionamenti e di comportamenti. L'aumento della povertà — a differenza di quanto avvenuto in passato — non è tanto dovuto a una caduta dei redditi, quanto, soprattutto, a una caduta dei consumi. Va ancora segnalato che le stime provvisorie sulla disuguaglianza del reddito nel 2020 — che sono state pubblicate il 5 luglio scorso da Eurostat — hanno messo in evidenza come, rispetto al 2019, ci siano stati aumenti significativi del rischio di povertà nella popolazione in età lavorativa in diversi Paesi, quindi non solo in Italia. Paesi come Portogallo, Grecia, Spagna, Irlanda, Slovenia, Bulgaria, Austria e Svezia hanno segnalato situazioni simili alle nostre.

Questa mattina, come dicevo, è stata diffusa una nota in cui sono presentati i principali risultati di una simulazione relativa alla distribuzione dei redditi, valutata sulla base del modello FaMiMod dell'ISTAT. Questo modello offre una valutazione degli effetti dei provvedimenti adottati attraverso una serie di indicatori, su cui, in questa sede, non mi soffermo. In ogni caso, nella documentazione trasmessa alla Commissione sono indicati in maniera molto dettagliata anche alcuni aspetti dei risultati di questa simulazione. Diciamo che, in generale, per misurare la distribuzione del reddito disponibile si usa un indicatore, che si chiama indice di Gini, che ha un campo di variazioni che va da 0 a 100. In poche parole, diciamo che sarebbe 0 se ci fosse una perfetta equidistribuzione e 100 se ci fosse la massima concentrazione. Il valore in Italia era pari a 44,3 punti percentuali dell'indice di Gini, che, a seguito dei trasferimenti e dei provvedimenti di sostegno del reddito, è sceso poi a

30,2 punti percentuali. C'è, dunque, un effetto, misurato sulla base del modello di simulazione e legato alla distribuzione e al prelievo contributivo e tributario nonché ai provvedimenti straordinari che sono stati adottati, che porta questo indicatore al livello di 30,2 punti percentuali, mentre, in assenza di tali provvedimenti, sarebbe stato pari a 31,8 punti percentuali. Gli interventi adottati hanno avuto un effetto, che è stato di fatto concretamente misurato. Attraverso il modello di simulazione, si ritiene che questi interventi possano avere portato il rischio di povertà dal 19,1 per cento al 16,2 per cento.

Nel *Report* ci sono altri elementi e considerazioni che possono essere utili, riguardando gli aspetti legati all'utilizzo della cassa integrazione guadagni nel 2020. Mi limito a considerare che si tratta di un fenomeno che ha riguardato circa il 40 per cento dei 15,7 milioni di lavoratori dipendenti del settore privato *extra* agricolo residenti in famiglia: si tratta di poco meno di 7 milioni di individui, che hanno avuto un accesso alla cassa integrazione guadagni per almeno una settimana nel corso dell'anno, con una durata media pari a circa il 15,4 per cento delle settimane con copertura contrattuale. Un altro elemento messo in evidenza dal *Report* riguarda il lavoro da remoto e le difficoltà incontrate dagli occupati. Come sappiamo, il lavoro da remoto ha avuto un grande impulso in occasione della pandemia. Nel 2019 lavorava da remoto circa il 5 per cento degli occupati, mentre nel secondo trimestre del 2020 l'incidenza ha superato il 19 per cento, raggiungendo il 23,6 per cento per la componente femminile. Di fatto, in media d'anno, l'utilizzo è stato nell'ordine del 14 per cento. La diffusione del lavoro a distanza è cresciuta maggiormente per le mansioni tecniche impiegate e professionali, dove ha raggiunto valori del 36,2 per cento. Naturalmente, questo ha avuto risvolti positivi, ma anche problematici. La convivenza forzata e la necessità di lavorare presso il proprio domicilio, magari in concomitanza con altre situazioni di utilizzo delle tecnologie (pensiamo ai figli, anch'essi

impegnati nella didattica a distanza) possono avere creato problemi di conciliazione legati allo spazio e ai tempi. Tutto questo emerge dalle nostre indagini e viene adeguatamente misurato e messo in evidenza anche per avere un quadro degli elementi problematici derivanti da questa novità.

C'è un altro elemento che è stato considerato — con cui concludo — nel corso delle attività svolte dall'ISTAT in relazione agli effetti della pandemia, che può avere riflessi interessanti da valutare. Mi riferisco all'indagine di sieroprevalenza che è stata condotta dal 25 maggio al 15 luglio 2020 e che ha consentito di stimare la popolazione che aveva sviluppato gli anticorpi, per avere una dimensione dell'incidenza — almeno in quel momento — del fenomeno. Quello che è interessante è stata la possibilità di cogliere gli elementi differenziali: per esempio, rispetto alla professione, al territorio e ad altre condizioni di carattere strutturale che hanno riguardato l'occupazione.

Questo è il resoconto delle attività che abbiamo realizzato in relazione agli argomenti che sono alla base dell'indagine conoscitiva. Il documento, piuttosto dettagliato, è a vostra disposizione ed è corredato da alcune rappresentazioni grafiche che cercano di cogliere e mettere in evidenza le dinamiche dei fenomeni e gli aspetti differenziali che lo caratterizzano. Ringrazio per l'attenzione e sono a disposizione, insieme ai miei collaboratori per eventuali chiarimenti e domande.

PRESIDENTE. Grazie, presidente. Ringrazio lei e i suoi collaboratori per il contributo reso all'indagine conoscitiva e per la documentazione depositata, sicuramente molto utile, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegati*). Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11.20.

*Licenziato per la stampa
il 21 settembre 2021*

ALLEGATO 1

Documentazione trasmessa dall'INAIL.



AUDIZIONE XI COMMISSIONE LAVORO PUBBLICO E
PRIVATO

*"INDAGINE CONOSCITIVA SULLE NUOVE
DISUGUAGLIANZE PRODOTTE DALLA PANDEMIA NEL
MONDO DEL LAVORO"*

27 luglio 2021



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

ANALISI DEI DATI

Premessa

Il quadro dei rischi professionali è profondamente cambiato nel corso del tempo con la rapida evoluzione che ha caratterizzato il mondo del lavoro nell'ultimo ventennio. Diversi fattori hanno contribuito al mutamento: la tecnologia, i mercati, la demografia, il diritto del lavoro, le crisi economiche. Sono mutate le competenze richieste ai lavoratori e il modo di lavorare a seguito della rapida espansione dell'utilizzo di ICT (tra cui smartworking e crowd working). Inoltre, la possibilità di realizzare l'Internet of things and Services (IoTS) ha creato nuovi modelli organizzativi all'interno delle imprese (smart factories) e nuovi modelli di produzione (smart manufacturing). Tutto ciò ha determinato una profonda modifica delle caratteristiche del lavoro che, se da una parte ha offerto maggiore flessibilità organizzativa e sicurezza dei processi lavorativi rispetto ai rischi tradizionali, dall'altra ha posto in evidenza nuovi rischi per la sicurezza e la salute di ampie platee di lavoratori. Inoltre, la recente pandemia ha ulteriormente inciso sui processi produttivi e sul mercato del lavoro, con riflessi sul relativo andamento infortunistico.

Dati occupazionali e gap Tecnologico

L'occupazione, già in debole crescita tra il 2015 e il 2019 (è passata da un +1,2% del 2015 ad un +0,6% nel 2019), nel 2020 ha subito un forte calo per effetto della pandemia (-2%, circa -500 mila unità)¹, con conseguenze che si sono estese ai primi mesi del 2021. Il calo occupazionale dell'anno 2020 ha coinvolto soprattutto i dipendenti con contratto a termine (-391 mila, -12,8%) e, in minor misura, gli autonomi (-154 mila, -2,9%); il lavoro dipendente a tempo indeterminato ha mostrato invece una crescita (+89 mila, +0,6%). Si sono ampliati i divari di genere: il calo dell'occupazione è stato maggiore tra le donne con 249 mila occupate in meno (-2,5%, rispetto al -1,5% degli uomini) e -1,1 punti nel tasso di occupazione (-0,8 punti tra gli uomini). Tra i giovani 15-34enni si osserva la più forte diminuzione del numero di occupati e del tasso di occupazione (-5,1% e -1,9 punti, rispettivamente) e il più marcato aumento del tasso di inattività (+2,7 punti). Tra i 35-49enni la dinamica occupazionale, meno intensa, è la stessa: al calo del numero di occupati (-3,2%), corrisponde una riduzione di 0,7 punti del tasso di occupazione. Tra gli ultracinquantenni, infine, il tasso di occupazione scende nonostante la crescita del numero di occupati.

In particolare, alla decisa contrazione del numero di occupati nei mesi di marzo e aprile 2020, è seguita una stabilizzazione nei due mesi successivi, per poi mostrare segnali di

¹ Valori estratti dal Comunicato Istat sul IV trimestre 2020 sulle Forze di lavoro (comprendono le persone occupate e quelle disoccupate), basati sulla vecchia definizione di occupato (<https://www.istat.it/it/archivio/254990>). In termini di Unità di lavoro (Ula), la variazione del volume di lavoro tra il 2020 e il 2019 si è attestata al -10,3%, più forte rispetto a quella registrata dalle Forze di lavoro. Le Ula, infatti, forniscono una misura del volume di lavoro che partecipa al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un paese. Tengono quindi conto delle ore effettivamente lavorate cadute del -11% nel 2020.



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

ripresa tra luglio e agosto; ma da settembre la dinamica occupazionale era tornata a diminuire, toccando un minimo a gennaio 2021. Da febbraio di quest'anno è emerso un moderato recupero, ma a maggio il numero di occupati (22,4 milioni) resta comunque inferiore del 3,4 per cento (circa 800 mila unità) rispetto al gennaio 2020 e inferiore anche al maggio 2020 (-0,3%). Nella prima fase della pandemia, la perdita di occupazione ha interessato principalmente i dipendenti a termine e gli autonomi, successivamente ha coinvolto anche i lavoratori a tempo indeterminato. La sospensione delle attività ritenute non essenziali e la propagazione dello shock all'intera economia hanno causato nell'immediato un forte rallentamento delle nuove assunzioni, per lo più di quelle con contratti a termine, e successivamente la mancata sostituzione delle uscite dall'occupazione (anche per pensionamento) con nuove entrate. La ripresa tra febbraio e maggio 2021 ha riguardato in maniera significativa l'occupazione a termine, cresciuta di 296 mila unità rispetto a gennaio 2021 (+11%), mentre continuano a diminuire sia i dipendenti a tempo indeterminato (-26 mila, -0,2%) sia gli autonomi (-90 mila, -1,8%). Complessivamente da febbraio 2020 i più penalizzati sono stati proprio i lavoratori autonomi (-6,6%), seguiti dai dipendenti a termine (-3,5%) e da quelli a tempo indeterminato (-2,4%). La crisi sanitaria ha penalizzato in particolare i settori a prevalenza femminile. Di conseguenza le donne hanno sperimentato una diminuzione marcata dell'occupazione nel 2020, ma hanno beneficiato di più del recente recupero. Al contrario la flessione della domanda di lavoro seguita alla seconda ondata dei contagi dello scorso autunno, in gran parte assorbita dal ricorso alla Cassa integrazione, ha interessato principalmente la componente maschile. Il bilancio complessivo risulta simile per i due segmenti, con un leggero svantaggio per le donne: tra febbraio 2020 e maggio 2021 le occupate sono diminuite del 4 per cento e gli occupati del 2,7 per cento. Considerazioni analoghe riguardano i giovani, che rappresentano sempre il segmento più a rischio nelle crisi. Per loro, più frequentemente dipendenti a termine soprattutto nel settore terziario, il calo dell'occupazione nei primi mesi della pandemia è stato particolarmente marcato e, nonostante la dinamica molto positiva registrata nei primi mesi del 2021, lo svantaggio rispetto alle altre età è risultato molto ampio. In definitiva, tra febbraio e maggio di quest'anno sono emersi segnali di ripresa dell'occupazione e della ricerca di lavoro, soprattutto per le componenti più colpite in precedenza (donne e giovani), che in genere sono anche quelle con le maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.

Sul fronte del **digitale** e delle **competenze tecnologiche**, le regioni italiane si sono presentate alla vigilia della pandemia con sensibili differenze territoriali, soprattutto nell'area del capitale umano e con la consapevolezza che anche le regioni migliori hanno performance lontane dalla media Ue. La fotografia scattata dal DESI (Digital Economy and Society Index) regionale 2020², che ricalca l'impostazione del Digital Economy and Society Index³ (DESI) della Commissione Europea, ha consentito di identificare con maggiore precisione le aree del Paese dove risulta necessario intervenire, consapevoli che nel nostro ordinamento giuridico molte competenze e risorse fondamentali per raggiungere gli obiettivi di digitalizzazione si trovano proprio all'interno delle regioni. Nel panorama italiano la migliore performance è ottenuta dalla Lombardia, con un

² Elaborato dall'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano, in collaborazione con AGCOM, CISIS, Regione Emilia-Romagna, Regione Piemonte, e le due in-house ART-ER e CSI Piemonte.

³ Le aree che compongono il DESI sono cinque: Connettività (banda larga), Capitale umano (sulle competenze digitali), Uso di Internet, Integrazione delle tecnologie digitali (big data, social media, eCommerce) e Servizi pubblici digitali.



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

punteggio pari a 72,0 su 100, mentre ultima in classifica risulta essere la Calabria, che registra un punteggio di 18,8. In generale, delle undici regioni con un punteggio superiore alla media italiana, otto sono del nord (Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia, Veneto, Liguria, Piemonte, e province autonome di Trento e Bolzano) e tre del centro (Lazio, Toscana, e Umbria). Al di sotto della media italiana troviamo tutte le altre regioni, in particolare le ultime (sotto i 45 punti) sono tutte regioni del Mezzogiorno. Emerge pertanto un gap tra nord e sud del Paese già rilevato in passato e che non siamo riusciti ancora a colmare e che la pandemia ha peggiorato. In due delle cinque aree che compongono l'indicatore (capitale umano e integrazione delle tecnologie digitali), tutte le nove regioni del nord si trovano al di sopra della media nazionale. Opposta è la situazione delle regioni del sud, in cui almeno sei regioni su otto si trovano al di sotto della media nazionale in tutte le cinque aree. Le uniche regioni del Mezzogiorno che hanno valori al di sopra della media sono Sardegna (uso di internet e servizi pubblici digitali), Campania e Sicilia (connettività).

Dati Inail

Per una corretta lettura dei dati statistici è necessario precisare che la platea di riferimento e sulla quale vengono osservati infortuni sul lavoro e malattie professionali è riferita ai soli lavoratori assicurati dall'Inail, circa il 90% di tutta l'occupazione italiana. Si tratta di lavoratori impegnati in attività dell'Industria e dei Servizi, in Agricoltura, nel conto Stato e nella Navigazione marittima. Nonostante la Costituzione italiana garantisca a tutti i cittadini il diritto alla salute sul luogo di lavoro, sono ancora diverse le categorie di lavoratori escluse dalla tutela assicurativa Inail, come ad esempio le Forze armate e di polizia (sono assicurati invece i vigili urbani), il Corpo nazionale dei vigili del fuoco, i liberi professionisti, i medici di famiglia e così via.

La lettura dei dati infortunistici ante pandemia rileva come nel quinquennio 2015-2019 il numero delle denunce di infortunio sul lavoro sia rimasto pressoché costante, con lievissimi decrementi a partire dal 2018 (-0,16%). Dal 2020 il calo infortunistico diventa significativo (-11,4% rispetto al 2019 e -10,6% rispetto al 2016), a causa della pandemia che ha ridotto l'esposizione al rischio di infortuni sul lavoro "tradizionali" (compresi quelli "in itinere"), nonostante sia intervenuta una nuova generazione di infortuni sul lavoro, quella da contagio per Covid-19. Un quarto del totale delle denunce d'infortunio e un terzo di quelle con esito mortale pervenute da inizio anno all'Inail sono, infatti, dovute al nuovo Coronavirus del terzo millennio. La sospensione su tutto il territorio nazionale - tra marzo e maggio del 2020 - ai fini del contenimento dell'epidemia, di ogni attività produttiva considerata non essenziale, la contemporanea chiusura dei plessi scolastici e la difficoltà incontrata dalle imprese nel riprendere la produzione a pieno regime nel periodo post-lockdown, nonché le limitazioni alla circolazione stradale e il massiccio ricorso al lavoro agile hanno prodotto due effetti distinti: da una parte ha ridimensionato il calo, rispetto all'anno precedente, delle denunce di infortunio in complesso, dall'altra, data la particolare letalità del virus, ha aggravato il bilancio dei decessi con un incremento dei casi nel confronto con il 2019 (+27,6%). In particolare, il ricorso allo smart working e la limitazione alla circolazione stradale hanno determinato per gli infortuni in complesso una riduzione sia della componente di infortuni in itinere (-38,2% rispetto al 2019) che della componente in occasione di lavoro (-6,2%).



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Alla complessiva contrazione delle denunce di infortunio sul lavoro del 2020 ha contribuito in maniera significativa la gestione assicurativa per conto dello Stato che, nell'arco dell'anno, ha visto ridurre le denunce di oltre il 60% (in particolare per la riduzione degli infortuni degli studenti e degli insegnanti delle scuole/università statali per molti mesi in didattica a distanza); seguono la gestione Agricoltura con poco più del 19% di casi in meno; mentre è rimasta sostanzialmente stabile la gestione dell'Industria e Servizi (sotto i mille casi in meno, pari al -0,2%, a pesare il significativo aumento degli infortuni femminili che in un anno sono cresciuti del 28,2% a fronte di un calo delle denunce maschili del 14,6%).

Si rileva nel 2020 un incremento dei casi nel Nord del Paese (si passa da una quota pari al 61% ante pandemia al 64% nel 2020), diminuendo di conseguenza al Centro (dal 19% al 18%) e nel Mezzogiorno (dal 20% al 18%).

L'aumento registrato al Nord è la sintesi di un aumento dei casi nella gestione Industria e servizi (dal 63% ante pandemia al 65% nel 2020), di una parità nell'Agricoltura (48% in entrambi i periodi) e di un calo nel conto Stato (dal 56% al 54%).

Il Centro si contraddistingue, invece, per un calo nell'Industria e servizi (dal 20% al 18%), di una parità nell'Agricoltura (19%) e di un aumento nel conto Stato (dal 18% al 20%).

Il Mezzogiorno, infine, presenta le stesse distribuzioni prima e in corso pandemia per Industria e servizi (17%) e Agricoltura (33%), e un lieve calo per il conto Stato (da 26% a 25%).

Passando alle denunce mortali pre-pandemia e nel corso del 2020 si rileva un incremento dei casi nel Nord del Paese (si passa da una quota pari al 49% ante pandemia al 51% nel 2020), diminuendo di conseguenza al Centro (dal 20% al 18%) e rimanendo invariata nel Mezzogiorno (31%).

L'aumento registrato al Nord è la sintesi di un aumento dei casi nella gestione Industria e servizi (dal 51% ante pandemia al 53% nel 2020, di un aumento nell'Agricoltura (da 40% a 41%) e di un calo nel conto Stato (dal 31% al 29%).

Il Centro si contraddistingue, invece, per un calo nell'Industria e servizi (dal 20% al 17%), di un aumento nell'Agricoltura (dal 18% al 19%) e di una parità nel conto Stato (22%).

Il Mezzogiorno, infine, presenta quote percentuali più elevate nel 2020 rispetto al periodo ante pandemia per Industria e servizi (da 29% a 30%) e per il conto Stato (da 46% a 49%, ma presenta una quota del 57% solo nel 2019) e inferiore per l'Agricoltura (da 42% a 40%).

Sebbene a livello di gestioni assicurative non si rilevino importanti variazioni territoriali, per settori di attività economica la pandemia ha profondamente influenzato la distribuzione degli infortuni, ribaltando un ordine che fino al 2019 vedeva coinvolti principalmente il manifatturiero (25,3% delle denunce al netto dei casi non codificati), il commercio (13,0%), i trasporti (10,4%), le costruzioni (9,9%) e la sanità (9,8%). Nel 2020, invece, la sanità passa al primo posto con una percentuale rispetto al complesso delle denunce del 28,2% (su cui ha influito in numero dei casi dovuti al Covid-19), a cui segue il manifatturiero (19,3%), il commercio (10,0%), le costruzioni (7,9%) e i trasporti (8,0%). Queste differenze sono ancora più marcate se si dettaglia per territorio: il Nord più produttivo vede ridurre nel 2020 la quota di infortuni delle attività



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

industriali, che passano dal 55% del periodo pre-pandemia al 41%, parallelamente le attività dei servizi, trainati dalla sanità, passano dal 45% del 2019 al 59% del 2020. La sanità e assistenza sociale insieme alla pubblica amministrazione (in particolare Asl), settori sotto pressione a causa della pandemia, hanno raccolto oltre un terzo di tutti gli infortuni della gestione dell'Industria e Servizi (mentre nel 2019 e negli anni precedenti raggiungevano appena l'11% delle denunce), ricordiamo che il coronavirus ha colpito prioritariamente le regioni del Nord, in particolare Lombardia e Veneto. La crisi innescata a livello globale dal coronavirus si manifesta nel Nord con una riduzione degli infortuni nel manifatturiero (23%, rispetto al 31% pre-pandemia), nel commercio (9% rispetto al 13%), nei trasporti (7% rispetto al 10%) e nelle attività di alberghi e ristoranti (4% rispetto al 7%); in particolare l'industria manifatturiera subisce cali in quasi tutti i settori, ma in modo più consistente nella produzione di articoli di abbigliamento (oltre il 40% rispetto al 2019) e nelle fabbricazioni di computer, apparecchi elettrici ed elettronici, autoveicoli (cali di oltre il 30% medio), tutti settori trainanti l'economia del Paese, costretti a causa della pandemia a frenare le produzioni nel corso del 2020.

Nel Centro del Paese, in cui i servizi rappresentano una parte importante delle attività lavorative, la quota di infortuni sul lavoro a carico del comparto è variata di poco rispetto ai livelli pre pandemici, rappresentando il 56% degli eventi della ripartizione rispetto al 51% del 2019. Anche per il Centro la sanità ha concentrato la quota più consistente di infortuni sul lavoro, ma il tasso di crescita degli infortuni nel corso del 2020 è stato meno incisivo rispetto al Nord (rispettivamente +111% e +239 dal 2019). Cali generalizzati caratterizzano anche questa parte del Paese, in particolare i più significativi si osservano per i servizi di alloggio e ristorazione (-47% di infortuni sul lavoro rispetto al 2019), le attività scientifiche, quelle immobiliari e finanziarie e assicurative (con contrazioni medie del 36%). Anche le attività del manifatturiero, che rappresentano circa il 15% degli infortuni sul lavoro nel Centro del Paese (erano il 18% fino al 2019), hanno registrato una riduzione delle denunce e un calo consistente nei settori che hanno particolarmente sofferto le restrizioni nel corso dell'anno, come il confezionamento di articoli di abbigliamento (oltre il 40% in meno rispetto all'anno precedente), la fabbricazione di computer e apparecchi elettronici (-46%), l'industria del legno e la fabbricazione di mobili (entrambe intorno al 35%). Anche nel Mezzogiorno prevalgono le attività dei servizi e la quota di infortuni sul lavoro è nel 2020 superiore rispetto agli altri contesti territoriali e pari al 65%; i servizi rappresentavano oltre la metà delle denunce anche fino al 2019 (56%). La sanità, che nelle altre ripartizioni assorbiva l'8-9% di denunce nei periodi pre pandemia, nel Mezzogiorno è presente con il 15% circa dei casi ed è più che raddoppiata nel 2020, superando in termini di incidenza anche il Nord (32% rispetto al 29%). Contrazioni significative si registrano nei servizi di alloggio e ristorazione (oltre il 40%), anche per l'effetto indiretto del calo del turismo che ha interessato molte regioni del Sud Italia nel corso dell'anno e ancor più nel periodo estivo.

La lettura dei dati infortunistici conferma, inoltre, quella disparità di **genere** del mercato del lavoro italiano a cui si accennava in premessa, caratterizzato da una presenza maschile più incisiva, con le donne concentrate solo in certi ambiti produttivi che in molti casi ripropongono proprio quel ruolo di cura assegnato dalla società alla donna, nonostante si osservi negli ultimi anni un aumento della presenza femminile in settori fino a pochi decenni fa riservati ai soli uomini. Delle circa 645 mila denunce di infortuni nel 2019, poco più di un terzo (circa il 36%) ha interessato le donne, dato che nel corso degli anni dal 2015 al 2019 è rimasto pressoché costante, ma è aumentato nel 2020:



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

l'incidenza degli infortuni denunciati da lavoratrici è salita al 42%, complice la pandemia che ha colpito prevalentemente donne. Molto più contenuta, invece, nel 2019 la quota degli eventi mortali denunciati dalle lavoratrici rispetto agli uomini (8,3% del totale), ma nel 2020 tale quota passa all'11,2% (172 casi su un totale di 1.538 decessi). Per le lavoratrici, presenti soprattutto nei servizi e nella pubblica amministrazione, la quota di infortuni è sempre stata più elevata nella gestione conto Stato (52%), seguita dall'Industria e servizi (34%) e dall'Agricoltura (18%). I settori economici dove si è sempre rilevata una maggiore incidenza di infortuni della componente femminile sono la Sanità e assistenza sociale con ben il 74,2% (27.452 casi, contro i 9.540 per gli uomini), l'Amministrazione pubblica con circa il 55% e l'Istruzione con oltre il 50% degli infortuni. In generale le donne sono impegnate nelle attività meno rischiose dei servizi; nelle attività industriali del manifatturiero dove le denunce femminili rappresentano il 15,1% degli infortuni, in particolare nella "Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia" nel quale circa il 71% degli infortuni sono denunciati proprio dalle donne. Inoltre l'incidenza degli infortuni delle lavoratrici è particolarmente elevata nel settore dei servizi domestici e familiari (colf e badanti) con l'89,9% sul totale delle denunce del settore.

Un ulteriore fattore di rischio è rappresentato dalla "strada", causando negli ultimi anni (fino al 2019), in proporzione, più infortuni tra le donne che tra gli uomini. Se tale circostanza è senz'altro spiegabile col fatto che gli uomini, tradizionalmente più presenti in mansioni fisicamente gravose e pericolose (costruzioni, metallurgia, cave-miniere, facchinaggio, ecc.) incorrono più frequentemente, rispetto alle colleghe, in infortuni sul lavoro non stradali, è opportuno anche ricordare come i modelli familiari-sociali vedano la donna particolarmente impegnata nella conciliazione casa-lavoro, con possibili ripercussioni sulla frequenza dei suoi spostamenti, sui tempi di recupero dalla stanchezza, in presenza poi, per alcune professionalità, di turni lavorativi notturni.

Le malattie professionali prima della pandemia sono state caratterizzate da una crescita costante e continua che ha raggiunto il massimo delle denunce **nel 2019** con oltre 61mila casi che, come per gli infortuni sul lavoro, hanno interessato principalmente gli uomini (72% circa delle denunce complessive). Il 34% delle patologie è denunciato nel Centro, il 24% nel Sud, il 20% nel Nord-Est, il 12% nel Nord-Ovest e il 10% nelle Isole; le regioni con più denunce sono la Toscana (13,6% nel 2019) e l'Emilia Romagna (10,8%). La presenza di siti inquinanti, di insediamenti industriali, di cicli produttivi specifici caratteristici dei territori condizionano il contrarre alcune patologie, per esempio i tumori che hanno una incidenza media nazionale del 4% e rappresentano il 28% dei casi definiti positivamente in Piemonte e il 12% in Liguria; le malattie del sistema respiratorio, a fronte di un'incidenza media del 4%, raggiungono il 22% in Campania e il 30% in Sicilia; le malattie del sistema nervoso (15% nazionale) risultano pari al 25% del totale regionale in Abruzzo e al 22% nelle Marche.

Come per gli infortuni, anche per le malattie professionali il calo nel 2020 rispetto al 2019 è stato notevole (-26,6%). Registrano un abbattimento di circa un quarto dei casi, posizionandosi sulle 45mila denunce. Anche in questo caso la pandemia, oltre a non aver esposto i lavoratori al rischio di contrarre malattie, ha anche limitato l'accesso ai presidi sanitari presso i quali denunciare la patologia.



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

La diminuzione ha riguardato tutti i tipi di malattia: le malattie muscolo-scheletriche (poco più di 30mila casi, il 67,5% di tutte le denunce protocollate nel 2020) sono calate del 25,8% rispetto al 2019, quelle del sistema nervoso (oltre 5mila, soprattutto sindromi del tunnel carpale) del -23,6%, le ipoacusie (3mila) del -31,6%, quelle respiratorie (poco meno di 2mila) del -36,8% e infine i tumori (quasi 1.700) del -36,2%. Tutte le gestioni assicurative sono state interessate dalla riduzione, ma l'Agricoltura più delle altre (-33,4% contro il -25,0% dell'Industria e Servizi e il -26,6% del Conto Stato).

Dall'analisi territoriale emergono cali delle patologie denunciate in tutte le aree del Paese: -40,7% nel Nord-Ovest, -29,1% nel Nord-Est, -19,6% al Centro, -28,9% al Sud e -23,2% nelle Isole. A livello regionale i cali più significativi hanno interessato la P.A. di Trento (-45,7%), il Piemonte (-45,0%), la Calabria (-40,5%), la Sicilia (-40,4%) e la Lombardia (-40,3%). In ottica di genere emerge una flessione del 26,2% per i lavoratori (-26,2%) e del 27,5% per le lavoratrici.

I dati del 2021

Nel **2021** le denunce degli infortuni e delle malattie tornano ad aumentare nel confronto con il 2020. Nei primi cinque mesi di quest'anno, infatti, si rileva un incremento infortunistico del 5,7% e una crescita del 43,4% delle tecnopatie rispetto allo stesso periodo del 2020, ma ancora una riduzione rispetto al 2019 (-18,6% per gli infortuni e -12,6% per le malattie).

Rispetto ai primi 5 mesi del 2020, nel 2021 l'incremento degli infortuni (+5,7%) riguarda sia la modalità in occasione di lavoro che quella in itinere (+5,2% e +10,0% rispettivamente). In particolare, la quota degli itinere, pari all'11% del totale, è più o meno stabile nei due periodi, risulta in diminuzione rispetto all'incidenza che avevano nello stesso periodo del 2019 (15%). Sale di conseguenza la quota degli infortuni in occasione di lavoro (89%), che nel 2019 era pari all'85%.

Nel 2021 si osservano aumenti in quasi tutti i settori produttivi, ma gli incrementi più consistenti rispetto al 2020 si rilevano nel manifatturiero, nelle costruzioni, nei trasporti e nel commercio, mentre altri comparti come la sanità e i servizi di alloggio e ristorazione sono in calo.

Il 38% di tutte le denunce di infortunio ha interessato la componente femminile, quota in riduzione rispetto a quella rilevata nel 2020 (43%). Mentre gli infortuni delle donne sono in calo del 6,5% in questi primi cinque mesi del 2021 rispetto al pari periodo del 2020, aumentano tra i maschi (+15%).

Rispetto al 2019, il 2021 rileva una diminuzione sia degli infortuni in occasione di lavoro che di quelli in itinere (-15,5% e -36,8% rispettivamente) e per entrambi i sessi (anche se più marcato per gli uomini).

Passando ai **casi mortali**, i dati dei primi cinque mesi evidenziano come il 2021 si stia presentando un anno particolarmente critico sul fronte delle morti sul lavoro "tradizionali", anche alla luce dei recenti incidenti plurimi di maggio.

Infatti, nei primi cinque mesi del 2021 i decessi aumentano sia rispetto al 2020 (+2 casi), sia nel confronto con il 2019 (+11,0%, 43 decessi in più),



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

Il lieve incremento rilevato tra il 2021 e il 2020 è sintesi di un aumento di 4 decessi degli infortuni in itinere e di un calo di 2 casi tra quelli in occasione di lavoro.

I settori di attività nei quali si sono registrati più decessi, sono le costruzioni e il commercio, mentre altri comparti come sanità e trasporti hanno subito un calo (dovuto ad un 2020 influenzato maggiormente dalla pandemia).

Rispetto ai primi 5 mesi del 2019, l'incremento (+11,0%) dei casi mortali nel 2021 è sintesi di un aumento dei casi in occasione di lavoro (+83 decessi) e di un calo degli infortuni in itinere (-40).

Agli aumenti del commercio e delle costruzioni si aggiunge, nel confronto con il 2019, anche un incremento nella sanità (compresa quella delle amministrazioni pubbliche come le Asl) e un calo nei comparti del manifatturiero e dei trasporti.

Tra le prime cause degli infortuni mortali del periodo gennaio-maggio 2021 ci sono soprattutto gli schiacciamenti di persona da materiali pesanti (travi, attrezzi, trattori) e le cadute (da impalcature, piattaforme, scale), mentre gli incidenti stradali, da sempre al primo posto per le morti sul lavoro nel nostro Paese, sembrano in questa prima parte dell'anno essere meno numerosi.

Anche le **malattie professionali** nel 2021 tornano ad aumentare, dopo un 2020 condizionato fortemente dalla pandemia con denunce in costante decremento nel confronto con l'anno precedente. Come già richiamato, i vari stop & go alle attività produttive hanno ridotto l'esposizione al rischio di contrarre malattie professionali e lo stato di emergenza, le limitazioni alla circolazione e gli accessi controllati a strutture sanitarie di vario genere hanno disincentivato e reso più difficoltoso al lavoratore la presentazione della denuncia di malattia, rimandandola al 2021.

I contagi Covid 19

I contagi sul lavoro da Covid-19 segnalati all'Inail dall'inizio della pandemia alla data dello scorso 30 giugno sono 176.925, pari a oltre un quinto del totale delle denunce di infortunio pervenute dal gennaio 2020 e al 4,2% del complesso dei contagiati nazionali comunicati dall'Istituto superiore di sanità (Iss) alla stessa data.

In giugno i contagi sono al minimo storico.

Rispetto alle 175.323 denunce registrate dal monitoraggio mensile precedente, i casi in più sono 1.602 (+0,9%), di cui solo 157 riferiti a giugno, 227 a maggio, 236 ad aprile, 234 a marzo, 135 a febbraio e 169 a gennaio di quest'anno, mentre i restanti 444 sono riconducibili allo scorso anno. Il consolidamento dei dati permette, infatti, di acquisire informazioni non disponibili nelle rilevazioni precedenti. Il dato di giugno, ancora provvisorio, è il più basso registrato da un anno e mezzo a questa parte, sensibilmente inferiore anche al minimo osservato a luglio 2020, con circa 500 infezioni di origine professionale.

Si conferma il maggiore impatto della "seconda ondata" del periodo ottobre 2020-gennaio 2021, con il 59,3% delle denunce di contagio sul lavoro, rispetto alla "prima ondata" del trimestre marzo-maggio 2020 (28,8%). Le denunce si sono concentrate soprattutto nei mesi di novembre (22,7%), marzo (16,2%), dicembre (14,5%), ottobre (14,1%) e aprile (10,4%) del 2020, mentre da febbraio di quest'anno il fenomeno è in significativa discesa. Negli ultimi



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

cinque mesi, infatti, le infezioni di origine lavorativa segnalate all'Istituto sono pari all'8,9% del totale delle denunce presentate dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

I decessi sono 682, concentrati soprattutto nel trimestre marzo-maggio 2020 (51,7%) e pari a circa un terzo del totale degli infortuni sul lavoro con esito mortale denunciati all'Inail da gennaio 2020, con un'incidenza dello 0,5% rispetto al complesso dei deceduti nazionali da Covid-19 comunicati dall'Iss alla data del 30 giugno. Rispetto ai 639 casi mortali rilevati dal monitoraggio dello scorso 31 maggio, i decessi sono 43 in più, di cui tre avvenuti a giugno, sette a maggio, otto ad aprile, 10 a marzo, quattro a febbraio e due a gennaio di quest'anno, mentre gli altri nove sono riconducibili ai mesi precedenti. A morire sono soprattutto gli uomini (83,7%) e i lavoratori nelle fasce di età 50-64 anni (72,1%), over 64 anni (18,3%) e 35-49 anni (8,9%), con un'età media dei deceduti di 59 anni.

Allargando l'osservazione a tutte le infezioni di origine professionale, l'età media dei contagiati scende a 46 anni, con il 42,5% delle denunce nella fascia 50-64 anni e il 36,7% in quella 35-49 anni, e il rapporto tra i generi si inverte. La quota femminile, infatti, è pari al 68,7% e supera quella maschile in tutte le regioni, con le sole eccezioni della Calabria, della Sicilia e della Campania, dove l'incidenza delle lavoratrici sul complesso delle infezioni di origine professionale è, rispettivamente, del 48,0%, 46,2% e 44,3%.

L'86,3% delle denunce riguarda lavoratori italiani (meno di sette su dieci sono donne), percentuale che sale al 90,5% per i casi mortali (oltre otto su dieci sono uomini). Le altre comunità più colpite sono quella rumena (con il 21,0% dei lavoratori stranieri contagiati), peruviana (12,7%), albanese (8,1%), moldava (4,5%) ed ecuadoriana (4,2%). Per quanto riguarda i casi mortali, invece, con il 13,8% dei decessi occorsi agli stranieri, la comunità peruviana precede quelle albanese (12,3%) e rumena (9,2%).

L'analisi territoriale evidenzia una distribuzione delle denunce del 43,0% nel Nord-Ovest (prima la Lombardia con il 25,5%), del 24,5% nel Nord-Est (Veneto 10,6%), del 15,2% al Centro (Lazio 6,6%), del 12,7% al Sud (Campania 5,8%) e del 4,6% nelle Isole (Sicilia 3,1%). Le province con il maggior numero di contagi dall'inizio dell'emergenza sanitaria sono Milano (9,7%), Torino (7,0%), Roma (5,2%), Napoli (3,9%), Brescia, Verona e Varese (2,5% ciascuna) e Genova (2,4%).

Al Nord-Ovest spetta anche il primato negativo dei casi mortali, con il 38,7% dei decessi denunciati (prima la Lombardia con il 26,8%). Seguono il Sud con il 24,8% (Campania 11,7%), il Centro con il 17,4% (Lazio 10,6%), il Nord-Est con il 12,9% (Emilia Romagna 6,5%) e le Isole con il 6,2% (Sicilia 5,4%).

La maggioranza dei contagi e dei decessi (rispettivamente 97,1% e 89,0%) riguarda l'Industria e servizi, con i restanti casi distribuiti nelle altre gestioni assicurative per Conto dello Stato (amministrazioni centrali dello Stato, scuole e università statali), Agricoltura e Navigazione. Sono circa 2.800, in particolare, le infezioni di origine professionale di insegnanti, professori e ricercatori di scuole di ogni ordine e grado e di università statali e private, riconducibili sia alla gestione dei dipendenti del Conto dello Stato sia al settore Istruzione della gestione Industria e servizi.

Tra le attività produttive, il settore della sanità e assistenza sociale – che comprende ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili – resta al primo posto, con il 65,6% dei contagi denunciati e il 24,1% dei decessi codificati, seguito dall'amministrazione pubblica (attività degli organismi preposti alla



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

sanità – Asl – e amministratori regionali, provinciali e comunali), con il 9,2% delle infezioni e il 10,4% dei casi mortali.

Negli ultimi cinque mesi analizzati, però, l'incidenza della sanità e assistenza sociale è scesa sotto la soglia del 41% dei casi codificati, posizionandosi su livelli ancora più bassi dell'estate 2020 grazie all'efficacia delle vaccinazioni, che hanno coinvolto prioritariamente il personale sanitario, mentre per altri settori produttivi si registrano incidenze in crescita, nonostante il calo in termini assoluti dei contagi professionali denunciati rispetto al quadrimestre ottobre 2020-gennaio 2021.

Dall'analisi per professione dell'infortunato emerge che poco più di un quarto dei decessi (25,6%) riguarda il personale sanitario e socio-assistenziale. Nel dettaglio, la categoria dei tecnici della salute è quella più coinvolta dai contagi, con il 37,6% delle denunce complessive (in tre casi su quattro sono donne) l'82,7% delle quali relative a infermieri, e il 10,3% dei casi mortali codificati (il 68,1% infermieri). Seguono gli operatori socio-sanitari con il 18,4% delle denunce, di cui l'81,1% sono donne (e il 4,3% dei decessi), i medici con l'8,6%, di cui il 48,4% sono donne (5,7% dei decessi), gli operatori socio-assistenziali con il 7,0%, di cui l'85,3% sono donne (2,5% dei decessi) e il personale non qualificato nei servizi sanitari (ausiliario, portantino, barelliere) con il 4,7% di cui 72,8 % donne (3,4% dei decessi).

Tra le altre professioni coinvolte spiccano gli impiegati amministrativi, con il 4,5% delle denunce e il 10,3% dei casi mortali, gli addetti ai servizi di pulizia (2,3% dei contagi e 2,1% dei decessi), i conduttori di veicoli (1,3% dei contagi e 7,3% dei decessi), gli addetti ai servizi di sicurezza, vigilanza e custodia (0,9% dei contagi e 2,5% dei decessi), e gli addetti alle vendite (0,7% dei contagi e 2,7% dei decessi).

L'incremento in termini di incidenza osservato negli ultimi cinque mesi per alcune categorie – come gli impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali, passati dal 4,4% del quadrimestre ottobre 2020-gennaio 2021 al 9,1% del periodo febbraio-giugno 2021, o i professori della scuola primaria, passati dallo 0,8% al 2,9% – è dovuto alla consistente diminuzione che ha caratterizzato le professioni della sanità, sia in valore assoluto che relativo.

LE PRINCIPALI INIZIATIVE DELL'ISTITUTO

La pandemia Covid 19 ha acuito le disuguaglianze preesistenti e ne ha create altre. L'attività dell'Istituto, rivolta a lavoratori e imprese, è correlata, come effetto ulteriore, alla riduzione delle disuguaglianze, attraverso maggiori tutele (es. riabilitazione multiassiale per infortunati Covid, sorveglianza sanitaria) o finanziamenti alle imprese che "ritornano" ai lavoratori in termini di minori rischi sui luoghi di lavoro.

La pandemia da Covid-19 ha condotto al riconoscimento, sancito peraltro in via normativa, della categoria di infortuni da Sars-Cov2, in quanto l'origine virale viene assimilata, per dottrina scientifica e prassi costante (malaria, brucellosi, HIV, Sars etc.), alla causa violenta.

L'Istituto ha percepito con largo anticipo - rispetto ai successivi riconoscimenti in tal senso da parte di ricercatori, studiosi e riviste scientifiche - le possibili ricadute di tale



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

malattia in termini di ripercussioni e sintomi di diversa natura (respiratoria, cardiologica, neuromotoria e psicologica) anche a distanza di mesi dall'infezione, raccogliendo con slancio e impegno significativo anche questa sfida, per assumere prontamente un ruolo di primo piano nel fornire il proprio contributo all'emergenza sanitaria, con la consapevolezza del valore delle proprie competenze e della funzione predominante della riabilitazione per la riduzione delle sequele di disabilità fisica, funzionale e psichica riconducibili al fenomeno, attualmente riconosciuto e definito come "long covid".

Per il trattamento degli esiti debilitanti sui propri assistiti, con la previsione di correlate soluzioni terapeutiche, è stato infatti avviato, già nel corso del 2020, un innovativo progetto finalizzato alla realizzazione di un **percorso riabilitativo definito "multiassiale", con il quale l'Inail si pone a fianco del Servizio sanitario nazionale**, avvalendosi - d'intesa con le Regioni interessate, ai sensi dell'art.11, comma 5 bis, del d.lgs. n. 81/2008 e s.m.i. - di strutture sanitarie pubbliche e private, in grado di erogare prestazioni riabilitative in funzione dei diversi organi e apparati compromessi dal virus.

Dette strutture - alle quali è richiesto il possesso di specifici e idonei requisiti tecnici-strutturali, organizzativi e professionali - dovranno garantire, sulla base di apposite convenzioni con l'Istituto, i percorsi riabilitativi necessari nei casi in cui il Servizio sanitario nazionale non sia in condizione di erogarli con la tempestività necessaria a consentire il recupero dell'integrità psicofisica del lavoratore e il suo più celere reinserimento familiare, sociale e lavorativo.

Per l'individuazione delle predette strutture si è proceduto, già nei mesi di marzo e aprile 2021, alla pubblicazione di avvisi a livello regionale, in esito ai quali sono pervenute n. 169 manifestazioni di interesse, delle quali n. 28 al Nord (16,5%), n. 90 al Centro (53,2%) e n. 51 al Sud (30,2%).

A seguito della condivisione dell'elenco delle strutture in possesso dei requisiti richiesti con i competenti Uffici della Regione interessata - ai fini del perfezionamento dell'intesa di cui al sopra citato art.11, comma 5 bis, del d.lgs. n. 81/2008 - le Direzioni regionali Inail, ravvisatane l'opportunità sulla base delle esigenze funzionali, procedono alla stipula di una o più convenzioni, dando priorità alle strutture che in termini di tempestività e risorse interne risultino garantire la massima efficacia della riabilitazione multiassiale e, per collocazione geografica, più agevolmente raggiungibili.

L'iniziativa si colloca a pieno titolo nell'ambito del rapporto sinergico e sussidiario tra Inail e Servizio sanitario, così come definito dal d.lgs. 81/2008 e s.m.i., che vede l'Istituto garantire pieno sostegno ai lavoratori direttamente colpiti dal virus e, nel contempo, contribuire ad alleggerire la enorme pressione determinatasi sulle strutture sanitarie pubbliche a causa della forte domanda generata dagli effetti dei contagi sulla popolazione, e a ridurre l'impatto dei costi sociali ed economici della pandemia, attraverso una più rapida ripresa delle relazioni sociali e lavorative da parte delle persone affette da Covid

Il sistema di prevenzione - nazionale e aziendale - per la tutela della SSL realizzatosi nel tempo e regolamentato dal D.Lgs 81/08 e s.m.i. ha rappresentato la naturale infrastruttura per l'adozione di un approccio integrato alla valutazione e gestione del rischio connesso all'emergenza pandemica da SARS-CoV-2.



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

I Protocolli condivisi di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus Covid-19 negli ambienti di lavoro predisposti (a partire da marzo 2020, con aggiornamenti successivi ad aprile 2020 e aprile 2021) hanno fatto riferimento – nella loro strutturazione ed organizzazione – proprio al complesso sistema prevenzionale derivato dal citato D.Lgs 81/08, favorendo la migliore integrazione ed attuazione delle attività di prevenzione nei luoghi di lavoro, sia nella fase di “lockdown” sia nella fase di riapertura delle attività produttive sospese in corso di pandemia da SARS-COV 2 contribuendo così al duplice obiettivo di tutela della salute e sicurezza del lavoratore e di tutela della collettività.

Sugli stessi presupposti prevenzionali è stato strutturato il “Protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all’attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti SARS-VoV-2/Covid-19 nei luoghi di lavoro”, alla base delle campagne vaccinali attuate nei luoghi di lavoro e volte ad implementare la platea dei vaccinati, sempre nell’ottica della tutela del lavoratore e della collettività.

Nello specifico, in riferimento alle vulnerabilità, in particolare la tutela dei “lavoratori fragili” – successivamente all’input del “Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione” predisposto dall’Inail ed approvato dal CTS - è stata rafforzata con l’introduzione ex lege⁴ della “**sorveglianza sanitaria eccezionale**” che ogni datore di lavoro ha dovuto garantire per tali lavoratori, attraverso il “medico competente” ove presente o attraverso strutture pubbliche tra cui l’Inail, che ha messo a disposizione di tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, a decorrere dal 1 luglio 2020, un apposito applicativo informatico per la richiesta di visita del “lavoratore fragile”.

In merito al reintegro al lavoro dopo l’infezione da COVID-19, in considerazione delle diverse evidenze scientifiche, è compito del medico competente valutare di volta in volta l’idoneità del lavoratore alla mansione specifica in precedenza svolta, attraverso le diverse tipologie di visita medica già previste dal D.Lgs 81/08 e rafforzate da provvedimenti emergenziali. Proprio in riferimento alla idoneità alla mansione specifica, giova comunque rilevare le problematiche che possono derivare oltre che per i lavoratori che hanno contratto il Covid-19, anche per quei lavoratori già affetti da patologie cronico-degenerative che pur non avendo contratto l’infezione, durante il periodo emergenziale non hanno potuto ricevere adeguate cure a motivo delle modifiche dettate

⁴ Ai sensi dell’art. 83 del d.l. n. 34/2020, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020 n. 77, i datori di lavoro pubblici e privati assicurano la sorveglianza sanitaria eccezionale ai lavoratori “fragili” ovvero ai lavoratori che, per condizioni derivanti da immunodeficienze da malattie croniche, da patologie oncologiche con immunodepressione anche correlata a terapie salvavita in corso o da più co-morbilità, valutate anche in relazione dell’età, rientrano in tale condizione di fragilità. I datori di lavoro che, ai sensi dell’articolo 18, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, non sono tenuti alla nomina del medico competente per l’effettuazione della sorveglianza sanitaria nei casi previsti dal medesimo decreto legislativo, garantiscono ai lavoratori maggiormente esposti al rischio di contagio che ne facciano richiesta le misure di sorveglianza sanitaria eccezionale, nominando un medico competente ovvero facendone richiesta ai servizi territoriali dell’Inail, che vi provvedono tramite propri medici del lavoro. A tal fine l’Istituto ha messo a disposizione dei datori di lavoro pubblici e privati un apposito applicativo informatico denominato “Sorveglianza sanitaria eccezionale”, disponibile sul portale istituzionale. L’art. 11 del D.L. n. 52 del 22 aprile 2021 (c.d. decreto riaperture) convertito dalla legge n. 87 del 17 giugno 2021 ha prorogato ulteriormente l’operatività del citato art. 83 fino al 31 luglio 2021.



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

dalle priorità nel sistema dei servizi e delle cure, con possibili evoluzioni peggiorative del quadro clinico.

Quanto sopra premesso, si soggiunge al riguardo che l'Inail, nonostante l'emergenza sanitaria, ha assicurato non solo il regolare svolgimento delle attività istituzionali, ma ha garantito anche l'attuazione delle numerose disposizioni normative adottate nell'ambito del contrasto alla pandemia, svolgendo un ruolo di primo piano nella lotta contro il virus. A tale riguardo si richiamano brevemente gli ulteriori compiti attribuiti e le ulteriori attività svolte dall'Istituto, con l'obiettivo di attenuare gli effetti della pandemia sulle imprese e dunque di contenere l'emersione di diseguglianze tra imprese e tra i lavoratori:

- l'introduzione della **tutela assicurativa** nei casi accertati di infezione da coronavirus in occasione di lavoro (art. 42 comma 2, del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2020, n. 27);
- la funzione di **validazione straordinaria** e in deroga dei dispositivi di protezione individuale (art. 15 del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito con modificazioni dalla legge 24 aprile 2020, n. 27 e dall'art. 66-*bis* della legge 17 luglio 2020, n. 77, di conversione del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34);
- la promozione, attraverso finanziamenti a fondo perduto a favore delle imprese, di interventi straordinari per la riduzione del rischio di contagio mediante l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti, di dispositivi di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro, di sistemi e strumentazione per il controllo degli accessi utili a rilevare gli indicatori di un possibile stato di contagio. Rientrano in tale ambito:
 - il **trasferimento a Invitalia** (Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo dell'impresa) € 50 milioni destinati alle aziende per potenziare i livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro, attraverso l'acquisto di dispositivi e altri strumenti di protezione individuale, di cui all'art. 43 del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, (decreto Cura Italia), convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile 2020, n. 27;
 - il **finanziamento del credito d'imposta** per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione individuale e di altri dispositivi atti a garantire la salute dei lavoratori e degli utenti, attuato, ai sensi dell'art. 31, comma 4, del decreto legge 14 agosto 2020, n. 124, convertito con modificazioni dalla legge 13 ottobre 2020, n. 126, destinando a tale scopo le risorse relative al bando ISI 2019 e allo stanziamento 2020 per il finanziamento dei progetti in materia di salute e sicurezza sul lavoro, per un importo complessivo pari a € 403 milioni.

In termini di sostegno alle imprese sono state garantite le iniziative di finanziamento a fondo perduto per interventi di miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza in azienda con la pubblicazione, il 6 luglio 2020, **dell'avviso Isi Agricoltura 2019-2020**, con cui sono stati messi a disposizione € 65 milioni a fondo perduto – 20 dei quali finanziati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali – destinati alle micro e piccole



ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

imprese del settore agricolo, in particolare per l'acquisto di nuovi macchinari ed attrezzature di lavoro caratterizzati da soluzioni innovative per abbattere in misura significativa le emissioni inquinanti e per la riduzione del livello di rumorosità o del rischio infortunistico.

Con la pubblicazione il 30 novembre 2020 del **nuovo avviso ISI 2020**, le risorse economiche pari a euro 211.206.450, sono state finalizzate ad incentivare le imprese a realizzare progetti per il miglioramento documentato delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori con particolare attenzione alla riduzione del rischio biologico connesso alla situazione pandemica favorendo l'adozione di misure di contenimento e di prevenzione di cui all'elenco sottostante:

a) misure di contenimento:

1. ristrutturazione e/o modifica degli ambienti di lavoro al fine di separare le zone a rischio di contaminazione da agenti biologici, inclusa la predisposizione di aree di deposito e di aree di decontaminazione del personale
2. installazione e/o modifica di impianti di aspirazione o di immissione forzata dell'aria, volti a determinare una differenza di pressione tra gli ambienti di lavoro per il contenimento degli agenti biologici
3. realizzazione o trattamento di superfici che limitino il rischio di contaminazione o che siano di facile disinfezione
4. acquisto di sistemi di aspirazione localizzata/cabine di sicurezza/cappe biohazard/box per la manipolazione dei materiali potenzialmente infetti

b) misure di prevenzione:

1. acquisto di sistemi automatici e/o digitali che consentano di ridurre il rischio di esposizione agli agenti biologici
2. acquisto di dispositivi per la sanificazione e/o sterilizzazione di strumenti/attrezzature e/o degli ambienti di lavoro
3. modifica di impianti dell'acqua sanitaria e/o aerulici centralizzati, al fine di prevenire la contaminazione e la diffusione degli agenti biologici patogeni.

Da ultimo si cita **l'avviso pubblico per il finanziamento di interventi informativi finalizzati allo sviluppo dell'azione prevenzionale in ambito nazionale**, in materia di salute e sicurezza sul lavoro, illustrato nell'ambito di un convegno nazionale il 25 giugno u.s. all'interno del quale è previsto un modulo per la prevenzione e il contenimento del contagio nel corso di eventi pandemici. L'entità delle risorse è pari a complessivi 4 milioni di Euro.

Si caratterizza come una vera e propria campagna nazionale in ottica di rafforzamento della prevenzione per la più capillare diffusione delle informazioni in materia di salute e sicurezza

Tale iniziativa è rivolta ai lavoratori, datori di lavoro, dirigenti, rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza a livello aziendale (RIs) e territoriale (Rlst), responsabili del

INAILISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSICURAZIONE
CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO

servizio protezione e prevenzione (Rsp), addetti del servizio protezione e prevenzione (Aspp) e medici competenti e si caratterizza quale sostegno concreto per aumentare l'efficacia degli interventi sul campo. Nasce infatti dalla volontà dell'Istituto di fornire un sostegno concreto alla rete dei soggetti qualificati a sviluppare sul campo attività a carattere prevenzionale, allo scopo di garantire la più ampia copertura e diffusione possibile delle informazioni e conoscenze sui rischi. Per essere davvero efficace, infatti, la strategia per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali richiede la responsabilizzazione e il coinvolgimento diretto di tutti i protagonisti del nostro sistema produttivo.

L'inclusione di tutti gli attori del sistema prevenzionale, insieme alla prevista contemporanea partecipazione degli stessi agli interventi informativi, è finalizzata sia a promuovere un ampliamento della conoscenza in materia, sia ad incentivare una gestione partecipata della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

ALLEGATO 2

Documentazione trasmessa dall'ISTAT.



**Indagine conoscitiva sulle nuove disuguaglianze prodotte dalla
pandemia nel mondo del lavoro**

Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica

Prof. Gian Carlo Blangiardo

**XI Commissione (Lavoro pubblico e privato)
Camera dei deputati
Roma, 27 luglio 2021**



Indice

1. Introduzione	5
2. L'impatto della crisi sul mercato del lavoro	6
3. Le condizioni economiche delle famiglie e la povertà nel 2020	11
4. Gli effetti delle principali misure redistributive introdotte nel 2020	14
5. Ulteriori approfondimenti di interesse per l'Indagine Conoscitiva	17

Allegato statistico



1. Introduzione

In questa audizione si intende mettere a disposizione della Commissione un quadro conoscitivo utile all'analisi dell'importante tema oggetto dell'Indagine, quello delle disuguaglianze prodotte dalla pandemia nel mondo del lavoro.

Quest'oggi l'Istituto diffonde un Report che presenta i principali risultati distributivi per i redditi del 2020, valutati sulla base del nostro modello di microsimulazione FaMiMod. Di particolare interesse ai fini dell'Indagine, è l'analisi degli effetti distributivi dei principali provvedimenti di sostegno al reddito introdotti nel corso del 2020, al fine di contrastare le conseguenze del blocco temporaneo di alcune attività economiche. Nel corso di questa audizione presenterò una sintesi di questi risultati.

L'Istat è, inoltre, coinvolto in un tavolo di lavoro con il Cnel sui temi dell'indagine conoscitiva, i cui risultati sono attesi entro la fine di ottobre. Si tratta di un'attività particolarmente impegnativa, basata sull'integrazione di dati di fonte campionaria e amministrativa, che – in prospettiva – intende offrire una risposta articolata a diversi quesiti posti dalla stessa Commissione. Per la riuscita del progetto è necessario alimentare il sistema di produzione delle informazioni sia con dati statistici sia con fonti amministrative aggiornate, da acquisire e trattare con grande tempestività, considerati i tempi programmati di rilascio dei risultati. Nella parte finale di questo documento, si presentano evidenze provenienti da un primo lavoro di integrazione di diverse fonti statistiche, campionarie e amministrative – Istat, Inps e Mef. Viene fornita, in particolare, una valutazione dell'utilizzo della CIG nel 2020 presso le imprese dell'industria e dei servizi, con riferimento alla platea dei lavoratori dipendenti coinvolti. Analoghe ricerche sono in preparazione anche per quanto riguarda gli aspetti distributivi delle altre misure a sostegno del lavoro succedutesi nello scorso anno.

Nel dettaglio, questa memoria prende avvio dalla descrizione dell'evoluzione recente del mercato del lavoro, identificando le categorie maggiormente colpite dalla crisi; per proseguire poi con un'analisi delle condizioni economiche delle famiglie, del crollo della spesa per consumi e dell'aumento dell'incidenza della povertà assoluta, secondo le stime diffuse dall'Istituto lo scorso 16 giugno¹; viene infine presentato il quadro degli effetti delle principali misure redistributive introdotte nel 2020, sulla base del modello di microsimulazione dell'Istat, insieme ad ulteriori approfondimenti su alcuni dei temi oggetto dell'Indagine.

Vorrei segnalare, preliminarmente, che nel Rapporto Annuale sulla situazione del Paese dell'Istat² – diffuso lo scorso 9 luglio – sono presenti diversi contributi su temi di interesse per la Commissione:

¹ <https://www.istat.it/it/archivio/258632>.

² <https://www.istat.it/it/archivio/259418>.

- il lavoro da remoto e le difficoltà incontrate dagli occupati nel condividere nelle abitazioni spazi e dotazioni tecnologiche, soprattutto in presenza di figli (tema approfondito anche in una sezione di questa memoria).³
- il passaggio alla didattica a distanza nelle scuole: le indagini dell'Istat segnalano che la piena continuità del processo formativo è stata garantita solo ad una minoranza e sottolineano la presenza di criticità per i bambini più vulnerabili e/o con minori risorse, con rischi di effetti significativi e non omogenei sull'apprendimento e sugli esiti scolastici; tempi e modi di risposta delle scuole alla DaD sono stati del resto diversi sul territorio, soprattutto per quanto attiene ai criteri di attivazione.⁴
- lo studio delle disuguaglianze sociali nella mortalità durante la pandemia, che ha messo in luce come l'eccesso del rischio di morte, nelle aree del nostro Paese con maggiore incremento della mortalità, sia stato influenzato dai differenziali per livello di istruzione.⁵

Come sappiamo, gli effetti negativi della recessione causata dalla pandemia sulle disuguaglianze si sommano alle criticità e ai ritardi già esistenti nel nostro Paese e alle difficoltà del sistema di welfare.

Siamo consapevoli – come ho avuto modo di ricordare presentando il Rapporto Annuale 2021 alla Camera dei Deputati – che la crescita delle disuguaglianze impone di migliorare gli attuali sistemi di misurazione e di costruirne di nuovi che tengano conto delle specificità e delle nuove forme di disagio emergenti, consentendo di monitorare per tempo gli effetti dei cambiamenti in atto nel mondo del lavoro – anche alla luce dei tre assi individuati come prioritari dal PNRR: genere, età e territorio. In questa direzione, colgo l'occasione per assicurare la piena disponibilità dell'Istituto ad una proficua collaborazione con la Commissione per i prossimi passi che vorrà compiere.

2. L'impatto della crisi sul mercato del lavoro

La crisi ha colpito duramente il mercato del lavoro. L'occupazione – in crescita tra il 2014 e il 2019 a ritmi via via meno intensi – è diminuita drasticamente nel 2020 a seguito degli effetti recessivi della pandemia, i cui contraccolpi si sono estesi fino a gennaio 2021; da febbraio, l'occupazione è tornata a crescere, seppure in modo graduale.

Il numero di occupati ha subito la prima decisa contrazione nei mesi di marzo e aprile 2020, per poi mantenersi stabile nei due mesi successivi e mostrare segnali di recupero tra luglio e agosto; da settembre, tuttavia, è tornato a diminuire, raggiungendo un minimo a gennaio 2021 (-916mila occupati rispetto a febbraio 2020). Tra febbraio e maggio 2021, il numero di occupati è cresciuto

³ Capitolo 3, paragrafo 3.2.5 (https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_3.pdf).

⁴ Capitolo 3, paragrafo 3.1.3 (https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_3.pdf).

⁵ Capitolo 2, Approfondimento (https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2021/Capitolo_2.pdf).

progressivamente e ha raggiunto i 22 milioni 427mila (+180mila, +0,8% rispetto a gennaio 2021), un livello comunque inferiore di 735 mila unità (-3,2%) rispetto a quello pre-pandemia (febbraio 2020) e prossimo ai livelli occupazionali registrati a metà 2015.

In una prima fase, la perdita di occupazione ha interessato principalmente i dipendenti a termine e gli indipendenti, e solo in un secondo momento ha coinvolto i lavoratori a tempo indeterminato. La sospensione delle attività ritenute non essenziali ha determinato, nell'immediato, un forte rallentamento delle nuove assunzioni, in particolare quelle con contratti a termine, e in seguito la mancata sostituzione delle uscite dall'occupazione (anche per pensionamento) con nuove entrate. Tra febbraio e maggio 2021, i segnali di ripresa hanno riguardato soltanto l'occupazione a termine – cresciuta di 296mila rispetto a gennaio 2021 (+11,1%) – mentre sono diminuiti i dipendenti a tempo indeterminato (-26mila, -0,2%) e, soprattutto, gli indipendenti (-90mila, -1,8%). Complessivamente, rispetto a febbraio 2020, la perdita di occupazione più rilevante è stata quella degli indipendenti (-427mila, -8,2%), seguiti dai dipendenti a tempo indeterminato (-354mila, -2,4%); per i dipendenti a termine, invece, il saldo è ora leggermente positivo (+46mila, +1,6%), sostenuto dalla ripresa degli ultimi mesi.

Nel corso dell'emergenza sanitaria, a fasi alterne, il calo dell'occupazione si è associato alla diminuzione della disoccupazione e al contemporaneo aumento dell'inattività. Le misure di contenimento sanitario hanno infatti scoraggiato e, in alcuni casi, reso impossibile la ricerca attiva di un lavoro, riducendo anche la disponibilità a lavorare. Questo effetto, particolarmente accentuato nei primi mesi della crisi, si è poi progressivamente attenuato.

Il tasso di attività (15-64 anni) ad aprile 2020 è sceso al 61,7% – il livello più basso da giugno 2011 – per poi risalire gradualmente raggiungendo il 64,0% a maggio 2021. In questo stesso mese, il numero di disoccupati è pari a 2 milioni 620 mila (+125 mila rispetto a febbraio 2020) e quello degli inattivi di 15-64 anni a 13 milioni 682 mila (+344 mila).

Il tasso di occupazione (15-64 anni), che a gennaio 2021 ha raggiunto il valore minimo degli ultimi due anni (56,5%), è tornato a crescere da febbraio 2021, raggiungendo il 57,2% a maggio 2021, con un guadagno di 0,6 punti rispetto a inizio anno; il valore è tuttavia ancora inferiore di 1,5 punti a quello di febbraio 2020.

Contestualmente, il tasso di disoccupazione – pari al 10,5% a maggio 2021 – segna un incremento di +0,1 punti rispetto a gennaio 2021 e di 0,7 punti rispetto a febbraio 2020, mentre quello di inattività è pari al 36,0% (-0,8 e +1,2 punti, rispettivamente).

L'occupazione femminile e giovanile

La crisi sanitaria ha penalizzato i settori a elevata occupazione femminile, soprattutto nella prima fase. Tra febbraio 2020 e maggio 2021, le occupate sono diminuite del 3,6% (-398 mila) e gli occupati del 2,8% (-518 mila), anche per effetto di un parziale

recupero che negli ultimi quattro mesi ha riguardato soprattutto i secondi: da gennaio 2021, +44mila occupate (+0,5%) e +136mila occupati (+1,1%).

Analoghe considerazioni possono essere svolte per i giovani, segmento che ha risentito in modo acuto della crisi: rispetto a febbraio 2020, la riduzione dell'occupazione continua a essere più elevata proprio tra i 15-34enni (-4,2% contro il -3,2% del totale) e il tasso di occupazione dei 25-34enni, pari al 60,9%, è ancora inferiore di 1,5 punti percentuali ai valori pre-crisi, nonostante il recupero di quasi due punti osservato nei mesi recenti. Nella stessa fascia d'età (25-34 anni), a maggio 2021, il tasso di disoccupazione e quello di inattività sono ancora di 0,9 punti più elevati di quelli di febbraio 2020, rispettivamente 15,8% e 27,7%.

La crescita registrata tra febbraio e maggio 2021 ha riguardato in special modo i 15-34enni, tra i quali gli occupati sono aumentati di 199mila unità (+4,2% contro lo +0,8% del totale), beneficiando anche della veloce risalita del lavoro a termine.

È importante ricordare che una forte criticità è rappresentata dall'alto tasso di abbandoni precoci che si associa a rischi di esclusione dal mercato del lavoro. Secondo le definizioni di occupazione in uso precedentemente alla recentissima revisione, si tratta di oltre mezzo milione di 18-24enni con al massimo la licenza media. Il loro tasso di occupazione è inferiore di quasi 10 punti rispetto a quello degli europei della stessa condizione. Sempre secondo le definizioni in vigore fino al 2020, nell'anno passato sono risultati nuovamente in crescita anche i 15-29enni che non studiano e non lavorano, noti come NEET, un quarto dei giovani di questa fascia. Le analisi confermano che le condizioni del contesto socioeconomico e familiare di appartenenza influiscono sulla probabilità di trovarsi in questa condizione.⁶

Il territorio

La perdita occupazionale è stata particolarmente importante nel Centro e nel Nord, dove tra il primo trimestre 2020 e il primo 2021 gli occupati sono diminuiti, rispettivamente, del 3,6% e del 4,3%, contro il -2,6% del Mezzogiorno. Se, all'inizio della pandemia, il calo occupazionale nel Mezzogiorno è stato più forte di quello del Nord (-2,6% contro -2% tra il primo e secondo trimestre 2020), la ripresa estiva è stata decisamente più marcata nelle regioni del Sud e nelle Isole, con un aumento congiunturale nel terzo trimestre dell'1,2% che si è contrapposto alla sostanziale stabilità dell'occupazione nelle regioni settentrionali. Il nuovo calo registrato nel quarto trimestre è stato simile nel Nord e nel Mezzogiorno, così come quello del primo trimestre 2021 (-1,0% e -0,9%, rispettivamente).

Nel Centro-nord, il maggior calo occupazionale osservato tra il primo trimestre 2020 e il primo 2021, si associa all'aumento marcato della disoccupazione dell'inattività: il numero di disoccupati è di 136 mila unità più elevato nel Nord e di 94 mila unità nel Centro (+65 mila nel Mezzogiorno); il numero di inattivi supera quello del primo trimestre 2020 di 284 mila unità nel Nord e di 81 mila unità nel Centro, mentre nel

⁶ Ai NEET è dedicato uno specifico approfondimento nel capitolo 3 del Rapporto Annuale 2021.

Mezzogiorno registra una diminuzione di 31 mila. Sulla base del dato più recente, i disoccupati nel Mezzogiorno sono 1 milione 220 mila, ovvero il 47,2% del totale nazionale.

L'istruzione

Confrontando i risultati del primo trimestre 2021 con quelli del primo trimestre 2020 rispetto al livello di istruzione, le persone con un titolo di studio terziario presentano l'evoluzione meno sfavorevole, con una perdita occupazionale più contenuta (-88 mila), una lievissima diminuzione dell'inattività (-3 mila) e un incremento della disoccupazione (+33 mila). Gli effetti della crisi hanno colpito in misura maggiore i diplomati, tra i quali il numero di occupati è ancora inferiore del 5,4% a quello del primo trimestre 2020 (-575 mila), con un marcato aumento dei disoccupati (+140 mila) e soprattutto degli inattivi (+361 mila). L'inattività nel corso della pandemia è legata soprattutto a motivi familiari e all'indisponibilità a lavorare, piuttosto che alla mancanza di interesse o all'attesa di esiti di passate azioni di ricerca.

Come ricordato anche nel Rapporto Annuale, al tema dell'istruzione è necessario riservare massima attenzione, sia per le immediate ricadute sulle capacità potenziali di crescita sia perché fattore determinante per la riduzione delle disuguaglianze. D'altra parte, è ampiamente dimostrato come possedere un titolo di studio più elevato aumenti la partecipazione e le probabilità di essere occupati; ciò vale, in particolare, per le donne e nel Mezzogiorno.

I lavoratori stranieri

I lavoratori stranieri, infine, sono stati decisamente penalizzati dagli effetti della crisi, mostrando tra il primo trimestre 2020 e il primo 2021 cali dell'occupazione e aumenti della disoccupazione decisamente più ampi in termini relativi di quelli degli italiani: -178 mila occupati e +79 mila persone in cerca di occupazione. Il tasso di occupazione diminuisce in misura maggiore di quello degli italiani (-3,7 punti in confronto a -2,0), così come più marcato è l'aumento del tasso di disoccupazione (+3,5 punti e +1,0 punti, rispettivamente); la crescita del tasso di inattività è invece sostanzialmente simile (+1,6 punti per gli stranieri rispetto a +1,5 punti per gli italiani).

Profili d'impresa e fragilità nel mercato del lavoro

Come abbiamo descritto nel Rapporto Annuale e nel Rapporto sulla Competitività dei settori produttivi⁷, la contrazione dell'attività legata all'emergenza sanitaria ha colpito in modo asimmetrico settori ed imprese. Come noto, a differenza delle precedenti crisi che avevano coinvolto soprattutto l'industria manifatturiera e le costruzioni, gli effetti della recessione sono stati particolarmente importanti nel settore dei servizi, che ha registrato – tra il primo trimestre 2020 e il primo trimestre 2021 – un calo di occupazione del 4,4%, circa doppio rispetto a quello dell'industria.

⁷ <https://www.istat.it/it/archivio/255558>.

Una dinamica che, come ricordato, ha penalizzato in particolare l'occupazione femminile.⁸

Considerando i profili socio-demografici dei lavoratori dipendenti – identificati a partire dal Registro Asia Occupazione relativo all'anno 2019 – sulla base della classificazione delle imprese relativa ai loro profili strategici e operativi nella crisi⁹, emerge come, nei segmenti più in difficoltà nell'emergenza sanitaria – le imprese definite come “Statiche in crisi” e “Proattive in Sofferenza” –, la quota di lavoratrici dipendenti sia sensibilmente superiore alla media (circa il 44 e 46% rispettivamente, contro poco più del 39% per il complesso delle aziende al di sopra dei 3 addetti) – questi segmenti occupano poco più di un quarto delle dipendenti. Si tratta di imprese che impiegano anche la quota maggiore di giovani (15-34enni), il cui peso nei due segmenti è pari al 30 e al 32%, rispetto ad una media del 25%. Caratteristica, invece, delle imprese meno colpite dalla recessione e che hanno intrapreso strategie strutturate di reazione alla crisi – le “Proattive in espansione” e le “Proattive avanzate” – è la quota più elevata di lavoratori dipendenti con almeno una laurea di primo livello.¹⁰

⁸ I più recenti dati di Contabilità nazionale mostrano come, rispetto al quarto trimestre del 2019, le ore lavorate nel primo trimestre dell'anno corrente siano ancora inferiori di oltre il 17% nel settore del “Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli, trasporto e magazzinaggio, servizi di alloggio e di ristorazione”; del 12% nel settore delle “Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi” e del 10% in quelle “Immobiliari”. Si tratta di diminuzioni superiori a quella registrate per il totale delle attività economiche (-7,7%). Nello stesso periodo, più contenuta è stata la riduzione delle ore nell'industria manifatturiera (-4,8%) e nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto” (-4,9%). In lieve crescita risultano le ore lavorate nei “Servizi di informazione e comunicazione” (+0,3%), nell’“Agricoltura, silvicoltura e pesca” (+0,5%) e, soprattutto, nel comparto delle Costruzioni (+3,6%).

⁹ https://www.istat.it/it/files/2021/01/Nota_analisi_Indagine_Covid_imprese_11genn2021.pdf.

La classificazione delle imprese è stata ottenuta sulla base di un'analisi multivariata sulle variabili indicative dei cambiamenti causati dalla pandemia da Covid-19 rilevati nella seconda edizione dell'Indagine sulla situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19. La classificazione ha identificato cinque profili aziendali: 1. statiche in crisi – imprese che stanno subendo pesantemente l'impatto dell'emergenza sanitaria e non hanno adottato strategie di reazione ben definite; 2. statiche resilienti – unità che non hanno messo in atto strategie di reazione perché non hanno subito effetti negativi rilevanti; 3. proattive in sofferenza – unità duramente colpite dalla crisi ma che hanno intrapreso strategie strutturate di reazione; 4. proattive in espansione – imprese colpite lievemente che non hanno alterato il proprio sentiero di sviluppo precedente; 5. proattive avanzate – imprese colpite in maniera variabile dalle conseguenze della crisi, ma che nel corso del 2020 hanno aumentato gli investimenti rispetto al 2019.

L'indagine è stata rivolta alle aziende con almeno 3 addetti. Si tratta di circa un milione di imprese, con oltre 12 milioni di addetti che, nel complesso, rappresentano quasi il 90% del valore aggiunto e circa tre quarti dell'occupazione complessiva delle imprese industriali e dei servizi. In questo esercizio, i profili dei dipendenti sono stati individuati sulla base del Registro Asia Occupazione relativo all'anno 2019.

¹⁰ Nelle audizioni che l'Istat ha tenuto alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica sulla Proposta di “Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza” (<https://www.istat.it/it/archivio/253108>), abbiamo proposto una prima valutazione delle interconnessioni fra gli assi strategici identificati nel PNRR (in particolare digitalizzazione e transizione ecologica) e il raggiungimento delle priorità trasversali, sulla base dell'occupazione che sarà più direttamente coinvolta nelle missioni “Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura” e “Rivoluzione verde e transizione ecologica” (considerando i settori che potrebbero essere maggiormente attivati dalle misure previste). In particolare, nei settori più legati alla Missione della Rivoluzione verde e transizione ecologica, la presenza di donne è molto inferiore alla media, mentre più rilevante è quella dei residenti nel Mezzogiorno.

3. Le condizioni economiche delle famiglie e la povertà nel 2020

Il crollo della spesa per consumi¹¹

Il blocco improvviso di interi segmenti dell'economia, con gli effetti sulla produzione di valore aggiunto e sull'occupazione, ha determinato nella primavera del 2020 una forte caduta del reddito disponibile, nonostante le misure pubbliche di sostegno introdotte dal governo. Il successivo graduale recupero delle attività, e il proseguire dei flussi di trasferimento verso le famiglie, hanno comunque esercitato un forte effetto di contenimento della contrazione del reddito disponibile che nel complesso dell'anno è sceso in misura molto inferiore al Pil.¹² A fronte di ciò, le limitazioni agli acquisti e alla vita sociale e il mutamento degli stili di vita della popolazione hanno determinato una discesa della spesa per consumi ben più ampia rispetto a quella del reddito, dando luogo a un aumento senza precedenti della propensione al risparmio – fenomeno peraltro comune agli altri maggiori paesi europei.

I consumi finali delle famiglie hanno così subito un crollo di dimensioni mai registrate dal dopoguerra, con una diminuzione del 10,9% che ne ha portato il valore a un livello di poco superiore a quello del 2009 – e a quello del 1997 se considerato al netto dell'effetto della variazione dei prezzi.

Dall'indagine sulle Spese per consumi, la stima della spesa media mensile familiare per il 2020 è di 2.328 euro mensili in valori correnti, in calo del 9,0% rispetto al 2019¹³. La caduta dei consumi dello scorso anno costituisce, tuttavia, un episodio unico, in cui l'andamento dei consumi, dal punto di vista temporale, territoriale e di categoria merceologica, è stato quasi completamente determinato dall'evoluzione della crisi sanitaria e dai connessi comportamenti prudenziali della popolazione. Le variazioni risultano quindi molto differenziate tra i singoli capitoli di spesa, coerentemente con il tipo di restrizioni imposte e con il diverso grado di comprimibilità delle spese stesse. In particolare, sono rimaste sostanzialmente invariate le spese per Alimentari e bevande analcoliche e quella per Abitazione, acqua, elettricità e altri combustibili, manutenzione ordinaria e straordinaria: al netto di tali voci, la spesa media mensile è di 967 euro al mese, segnando una caduta del 19,3% rispetto al 2019.

Un confronto tra le spese delle famiglie in termini distributivi può essere operato utilizzando la spesa familiare equivalente, che tiene conto del fatto che nuclei familiari

¹¹ Per un quadro più dettagliato, si veda il capitolo 1 del Rapporto Annuale 2021.

¹² L'impatto della crisi sull'attività economica ha comportato una riduzione, rispetto al 2019, di 92,8 miliardi di euro (-7,3%) del reddito primario delle famiglie, cioè di quello derivante direttamente dall'impiego dei propri fattori produttivi (lavoro e capitale). A causa soprattutto della forte diminuzione degli occupati, i redditi da lavoro dipendente si sono ridotti di circa 49,8 miliardi (-6,9%), e un effetto ancora più severo ha colpito quelli derivanti dall'attività imprenditoriale che – a causa della violenta caduta dell'attività produttiva – sono diminuiti di 40,6 miliardi di euro (-12,2%). Come sopra richiamato, a fronte della severissima contrazione dei redditi primari, la capacità di acquisto delle famiglie è stata sostenuta dalle misure dell'operatore pubblico attraverso massicci interventi di redistribuzione, che nell'insieme dell'anno hanno fornito un contributo positivo di circa 61 miliardi di euro (quindi circa due terzi della caduta del reddito primario), limitando fortemente la contrazione dei redditi disponibili delle famiglie.

¹³ A termine di paragone, nell'intero biennio 2012-2013, periodo di maggiore contrazione delle spese a seguito della crisi dei debiti sovrani, il calo complessivo era stato del 6,4%.

di diversa numerosità hanno anche differenti livelli e bisogni di spesa.¹⁴ Se si ordinano le famiglie in base alla spesa equivalente, è possibile dividerle in cinque gruppi della stessa ampiezza (quinti), di cui il primo quinto è quello che spende di meno e l'ultimo quello che spende di più.¹⁵ La spesa totale diminuisce per tutti i quinti di spesa, ma la contrazione è molto differenziata lungo l'arco della distribuzione: del 2,7% per le famiglie del primo quinto, quelle che spendono di meno e sono, verosimilmente, meno abbienti; del 7,9% per quelle del secondo, dell'8,9 per quelle del terzo, del 12,5 per quelle del quarto e del 9,0 per le famiglie che spendono di più, collocate nell'ultimo quinto. La crisi dei consumi ha quindi riguardato maggiormente le famiglie che destinano quote più ampie del loro budget mensile ai settori più colpiti dalle restrizioni, mentre per le famiglie del primo quinto, con forti vincoli di bilancio, la flessione è stata decisamente più limitata.

La minore caduta tra le famiglie meno abbienti può in parte essere collegata alla spesa per alcuni prodotti necessari per la didattica e il lavoro a distanza, quali pc, tablet e accessori per pc (cresciuta per il totale delle famiglie del 33,6%). Nel 2020, l'incidenza di famiglie che sostengono tale spesa aumenta molto di più nel primo quinto (del 54,3%) rispetto all'ultimo (16,3%), a conferma di come sia stato necessario colmare, per quanto possibile, un divario tecnologico preesistente.

La povertà assoluta nel 2020

Secondo i dati diffusi dall'Istat lo scorso 16 giugno, l'incidenza della povertà assoluta in Italia risulta in forte crescita, registrando un incremento a livello sia familiare sia individuale.¹⁶

Nel 2020 si contano oltre 2 milioni di famiglie in povertà, con un'incidenza passata dal 6,4 del 2019 al 7,7%, e oltre 5,6 milioni di individui, in crescita dal 7,7 al 9,4%. Il valore dell'intensità della povertà assoluta a livello familiare – che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere è in media al di sotto della linea di povertà – segnala, tuttavia, una riduzione (dal 20,3 al 18,7%). Sull'incidenza della povertà hanno anche inciso le misure messe in campo a sostegno dei cittadini, che hanno consentito alle famiglie in difficoltà economica – sia quelle scivolte sotto la soglia di povertà nel 2020 sia quelle che erano già povere – di mantenere una spesa per consumi non molto distante dalla soglia di povertà.

Se nel Mezzogiorno l'incidenza di famiglie in povertà assoluta si conferma più alta (9,9% nel Sud e 8,4% nelle Isole), è nel Nord che si osserva la crescita più marcata, sia per le

¹⁴ La spesa familiare è resa equivalente mediante opportuni coefficienti (scala di equivalenza) che permettono confronti fra i livelli di spesa di famiglie di diversa ampiezza.

¹⁵ Il primo quintile, corrispondente al ventesimo percentile, è il valore tale per cui il 20% delle famiglie spende di meno e l'80% spende di più. Specularmente, il quarto quintile, corrispondente all'ottantesimo percentile, è il valore tale per cui l'80% delle famiglie spende di meno e il 20 spende di più.

¹⁶ Sono classificate come assolutamente povere le famiglie (e i loro componenti) con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia di povertà, che rappresenta la spesa minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano, vengono considerati essenziali per conseguire uno standard di vita accettabile. Le soglie si differenziano per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

famiglie (dal 5,8 del 2019 al 7,6%) sia per gli individui (dal 6,8 al 9,3%); nel Nord-ovest e nel Nord-est l'incidenza familiare di povertà assoluta passa, rispettivamente, dal 5,8 al 7,9% e dal 6,0 al 7,1%. La crescita dell'incidenza di povertà assoluta, rispetto al 2019, risulta diversificata anche rispetto alla tipologia del comune di residenza: al Nord, l'incremento è minore nei comuni Centro delle aree metropolitana e maggiore nei Comuni Periferia di tali aree (e in quelli più grandi, con 50.001 abitanti e più). Nel Mezzogiorno e nelle regioni centrali, il disagio cresce in misura maggiore nei comuni Centro dell'area metropolitana.

Rispetto al 2019, la povertà cresce fra gli individui in tutte le classi di età, fatta eccezione per gli over 65 – dove il fenomeno, peraltro, riguarda quote di popolazione inferiori alla media nazionale. L'incidenza di povertà assoluta raggiunge, fra i minori, il 13,5%, dall'11,4% del 2019, con un aumento maggiore al Nord (da 10,7 a 14,4%) e al Centro (da 7,2 a 9,5%). La povertà assoluta è, inoltre, cresciuta di più per le famiglie con un maggior numero di componenti (dal 16,1 al 20,5%), dove era già più elevata, e nelle famiglie monogenitore (dall'8,9 all'11,7%).

Nel 2020, è aumentata la povertà fra coloro che posseggono un lavoro: a livello nazionale, rispetto al 2019, cresce l'incidenza per le famiglie con persona di riferimento occupata (dal 5,5 al 7,3%), sia dipendente che indipendente; per le famiglie con persona di riferimento inquadrata nei livelli più bassi, operai o assimilati, l'incidenza sale dal 10,2 al 13,2%; fra gli indipendenti di altra tipologia, ossia lavoratori in proprio, dal 5,2 al 7,6%. È stabile invece, rispetto al 2019, il valore dell'incidenza per le famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro (4,4%) e fra coloro che sono in cerca di occupazione (19,7%). In particolare, nel Nord, il peggioramento delle famiglie con persona di riferimento dipendente ha coinvolto sia le famiglie con persona di riferimento inquadrata come dipendente nei livelli più alti (dirigenti e impiegati), dove l'incidenza sale dall'1,8% del 2019 al 3% del 2020, sia soprattutto nei livelli più bassi (come operai o assimilati) in cui l'incidenza aumenta dal 10,0% al 14,4%, interessando oltre 345 mila famiglie. Sempre nel Nord, le famiglie con persona di riferimento indipendente mostrano forti segnali di disagio: l'incidenza di povertà assoluta passa dal 3,7% al 6,4%; tale aggravamento della situazione è trainato dalle famiglie con persona di riferimento inquadrata come lavoratore in proprio.

Infine, per le famiglie con almeno uno straniero, l'incidenza di povertà assoluta è pari al 25,3% (+3,3 punti rispetto al 2019), mentre per le famiglie composte esclusivamente da stranieri al 26,7% (+2,3 punti); risulta, invece, del 6,0% per le famiglie di soli italiani (+1,1).

Focus: un confronto con la crisi del debito sovrano

Nel Rapporto Annuale 2021 si è confrontata la caduta dei consumi nella pandemia con quella sperimentata in occasione della crisi dei debiti sovrani nel 2012. L'incidenza della povertà assoluta familiare è salita in quell'anno dal 4,3 al 5,6%: un aumento di 1,3 punti percentuali, analogo a quello stimato nel 2020.

Nel 2012, sulla base dei conti nazionali, il reddito disponibile lordo a prezzi correnti delle famiglie consumatrici è diminuito del 2,8% e il calo dei consumi è stato più contenuto,

attenuato dalla riduzione del tasso di risparmio lordo delle famiglie consumatrici. Dall'indagine sulle Spese per consumi delle famiglie, la spesa media mensile familiare è calata del 3,4%, ma le spese alimentari e per l'abitazione sono diminuite complessivamente dell'1,9%, mentre tutti gli altri capitoli si sono ridotti del 5,2%. Ci fu quindi un calo generalizzato dei consumi, determinato dal peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, anche se meno intenso per le componenti essenziali e meno comprimibili.

A parità di effetti sulla povertà assoluta, i due episodi di crisi sono, perciò, del tutto differenti. Nel 2020, il crollo dei consumi appare solo in parte collegabile a un deterioramento della capacità di spesa, mentre è riconducibile in misura prevalente a vincoli oggettivi alla possibilità di spendere e anche alle modifiche dei comportamenti indotti dai rischi sanitari e dalla limitata socialità.

In questo senso, l'aumento di povertà assoluta – misurata come di consueto a partire dalla spesa per consumi – sembrerebbe presentare nell'attuale situazione caratteristiche diverse da quelle del 2012, quando essa fu essenzialmente determinata da una forte caduta dei redditi, non compensata da specifiche misure di sostegno. Va tuttavia sottolineato che la spesa delle famiglie che si collocano nei dintorni della linea di povertà è concentrata su beni e servizi essenziali che sono difficilmente comprimibili anche in presenza di limitazioni agli acquisti e alla vita sociale – confermando un peggioramento delle condizioni di vita per un segmento di popolazione –, anche in un contesto particolare come quello del 2020.

I dati della seconda indagine “Diario della giornata e attività ai tempi del coronavirus” condotta dall'Istat nei mesi di dicembre 2020 e gennaio 2021 e volta a rilevare le percezioni degli individui circa la situazione economica familiare e le valutazioni sulle prospettive familiari e del Paese, evidenziano del resto un peggioramento delle condizioni economiche familiari e maggiori difficoltà rispetto al passato nel fronteggiare impegni economici come pagare il mutuo, le bollette, l'affitto, etc.

Va infine segnalato che le stime provvisorie sulla disuguaglianza di reddito nel 2020, pubblicate lo scorso 5 luglio da Eurostat, hanno messo in luce come, rispetto al 2019, siano stati osservati aumenti significativi del rischio di povertà della popolazione in età lavorativa in diversi paesi europei, tra cui l'Italia (insieme a Portogallo, Grecia, Spagna, Irlanda, Slovenia, Bulgaria, Austria e Svezia). In circa la metà degli Stati membri, il rischio di povertà è rimasto stabile, mentre è diminuito in Estonia.¹⁷

4. Gli effetti delle principali misure redistributive introdotte nel 2020

Questa mattina l'Istat ha diffuso una nota in cui sono presentati i principali risultati distributivi per i redditi del 2020, valutati sulla base del modello di microsimulazione dell'Istat, FaMiMod¹⁸. Il modello ricostruisce il funzionamento del sistema di tasse e

¹⁷ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-20210705-1>.

¹⁸ Una breve sintesi delle caratteristiche del modello è riportata nella Nota metodologica del Report diffuso questa mattina. Per una descrizione più approfondita cfr. il volume monografico Istat, Rivista di Statistica Ufficiale, 2/2016 (<http://www.istat.it/it/archivio/171133>).

benefici, utilizzando i dati individuali provenienti dall'indagine campionaria dell'Istat sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Silc), con un'opportuna procedura di aggiornamento delle stime dei redditi, della popolazione e dell'occupazione, accanto a quella relativa alle misure che influiscono sul reddito. È opportuno sottolineare come, in analogia ad altri modelli di microsimulazione utilizzati in Italia, l'obiettivo principale di FaMiMod è quello di rappresentare l'impatto della normativa sui redditi individuali e familiari al fine di osservare i cambiamenti nella distribuzione dei redditi. I risultati possono quindi discostarsi dalle stime aggregate relative alle medesime variabili effettuate nell'ambito dei conti nazionali. Inoltre, la complessità della procedura di aggiornamento della base dati rende difficile il confronto con stime basate su versioni precedenti¹⁹.

Come detto, il Report diffuso questa mattina offre una valutazione d'insieme dei risultati distributivi per i redditi del 2020. In questa sede, ci soffermeremo invece sugli effetti dei provvedimenti di sostegno al reddito approvati nel corso del 2020 al fine di contrastare le conseguenze della crisi economica. In particolare, vengono qui valutati gli impatti distributivi del rafforzamento della Cassa integrazione guadagni e del Reddito di cittadinanza, nonché dell'introduzione del Reddito di emergenza, del bonus per i lavoratori autonomi e del bonus per le colf (identificati come misure/trasferimenti "straordinari" per il Covid-19). Il Report riporta inoltre anche le stime dell'impatto distributivo dell'assegno temporaneo per i figli minori e la maggiorazione dell'assegno al nucleo familiare per le famiglie con figli, previsti nel recente D.L. n.79/2021. I risultati delle simulazioni relative a tale provvedimento sono stati presentati in audizione, lo scorso 22 giugno, presso la 11^a Commissione permanente (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale) del Senato della Repubblica²⁰.

Di seguito si riporta una sintesi dei risultati delle simulazioni.

Secondo il modello di micro-simulazione FaMiMod, la misura della disuguaglianza del reddito primario, guadagnato sul mercato, è pari nel 2020 a 44,3 punti percentuali dell'indice di Gini.²¹ L'intervento pubblico riduce la disuguaglianza di 14,1 punti: dopo i trasferimenti e il prelievo, la disuguaglianza del reddito disponibile risulta dunque pari a 30,2. L'impatto sull'indice dei trasferimenti risulta più rilevante (10,5 punti) di quello del prelievo contributivo e tributario (3,6 punti).

Il sostegno dei redditi nella crisi Covid è avvenuto sia attraverso una decisa espansione delle misure di sostegno in essere sia con il ricorso a misure straordinarie. In particolare, fra i trasferimenti per lavoro, il numero di beneficiari delle indennità legate alla crisi delle imprese (Cig ordinaria, Cig straordinaria, Cig in deroga, Fondo

¹⁹ Si veda, ad esempio, Istat, *La distribuzione del Reddito in Italia, 2017*.

²⁰ <https://www.istat.it/it/archivio/258881>.

²¹ L'indice di Gini varia tra 0, in caso di distribuzione perfettamente egualitaria, e 1, che corrisponde alla massima disuguaglianza (nelle tavole, i valori sono moltiplicati per 100). Per ulteriori dettagli si veda la nota diffusa questa mattina. L'indice è calcolato sugli individui, ordinati in base al reddito della famiglia di appartenenza.

integrazione salariale) è decuplicato rispetto all'anno precedente; l'incidenza complessiva dei trasferimenti per lavoro è stato pari al 3,9% del reddito lordo per il totale delle famiglie, più significativa per il secondo (5,4%) e il terzo quinto (5,9%) della distribuzione dei redditi. Anche i trasferimenti per la famiglia, che comprendono il Reddito di cittadinanza, hanno contribuito nel 2020 a contrastare la caduta dei redditi familiari (1%), con una accentuata progressività (dal 4% del primo quinto più povero allo 0,1% dell'ultimo). Alle misure già esistenti si sono aggiunti i trasferimenti straordinari per il Covid-19 (reddito di emergenza, bonus per i lavoratori autonomi e quello per le colf e badanti), il cui impatto complessivo è stato pari allo 0,5% del reddito lordo per il totale delle famiglie.²²

L'esercizio stima anche gli effetti specifici dei principali provvedimenti "straordinari" introdotti nel 2020 in termini di riduzione della disuguaglianza. Tali misure hanno svolto un ruolo importante per alcune delle categorie più colpite dalla crisi, riducendo il rischio di povertà²³ dei disoccupati di circa 6,9 punti percentuali, di 3,5 punti per gli inattivi, di 2,6 punti per i lavoratori autonomi. La distribuzione per area geografica evidenzia come l'impatto degli interventi straordinari sia stato più rilevante nel Nord-Ovest (-4,8 punti percentuali) rispetto alle altre aree del paese. Nel Sud e nelle Isole, il rischio di povertà rimane considerevolmente elevato (il 29,5% al Sud e il 32,8% nelle Isole) anche se l'intervento straordinario per il Covid-19 ha ridotto di 2,1 punti percentuali il rischio di povertà al Sud e di un punto nelle Isole.

Per analizzare l'impatto complessivo delle misure a sostegno dei redditi adottate nel corso del 2020 è stato costruito uno scenario di base privo della Cassa integrazione guadagni (Cig) e del Reddito di cittadinanza (RdC), oltre che delle misure straordinarie. In questo scenario, la disuguaglianza misurata dall'indice di Gini sarebbe stata pari al 31,8 e il rischio di povertà al 19,1%. Rispetto a tale scenario, l'effetto complessivo della Cig e del RdC ha determinato una significativa riduzione della disuguaglianza, abbassando l'indice di Gini di 1,2 punti percentuali e il rischio di povertà di quasi un punto. Le misure straordinarie, istituite ad hoc nel corso del 2020, hanno portato a un ulteriore miglioramento sia dell'indice di Gini, che si è ridotto dello 0,4, sia del rischio di povertà, diminuito di 2,1 punti percentuali. Il bonus per i lavoratori autonomi ha avuto un impatto più rilevante sull'indice di Gini (-0,3) e sul rischio di povertà (-1,9 punti percentuali) rispetto al Reddito di emergenza (-0,1 la riduzione dell'indice di Gini, -0,2 punti per il rischio di povertà). L'insieme delle misure ha attenuato la caduta dei redditi con un effetto positivo anche sulle disuguaglianze: l'indice di Gini si riduce al 30,2 e il rischio di povertà al 16,2%.

Per quanto riguarda l'impatto distributivo delle specifiche misure straordinarie, l'importo medio annuo del Reddito di emergenza (REM) è più elevato nel secondo e

²² In base alle stime del modello, nel 2020, le altre pensioni, le prestazioni sociali per la famiglia e il lavoro e i trasferimenti straordinari per l'emergenza Covid-19 costituiscono l'8% circa del reddito lordo per il totale delle famiglie. Le pensioni rappresentano invece il 20%.

²³ Il rischio di povertà, sia prima sia dopo l'intervento pubblico, è pari alla quota di persone che vive in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana.

nel terzo quinto rispetto al primo quinto più povero. Tale risultato dipende soprattutto dall'innalzamento della soglia ISEE considerata per l'accesso al beneficio. L'importo medio del REM per famiglia beneficiaria è di 2.023 euro. Nel primo quinto si concentra la maggior parte delle famiglie beneficiarie (5,9%), per le quali il beneficio rappresenta la quota più elevata del reddito familiare disponibile (16,3%).²⁴

Con riferimento al bonus per i lavoratori autonomi, disegnato come misura straordinaria per contrastare la caduta di reddito della categoria, i risultati della simulazione stimano un importo medio per famiglia pari a 1.876 euro. L'importo medio scende al crescere del reddito disponibile – con maggiore intensità nel passaggio dal quinto più povero al secondo quinto; la quota più elevata di famiglie si trova nel quinto più povero (19,7%).

Il bonus per colf e badanti, riferito a due mensilità, ha un importo medio di circa 1.000 euro²⁵. Il bonus è concentrato nelle famiglie con i redditi più bassi appartenenti ai primi due quinti.

5. Ulteriori approfondimenti di interesse per l'Indagine Conoscitiva

Aspetti distributivi legati all'utilizzo della Cassa Integrazione guadagni nel 2020

In questa sede si presenta un'analisi preliminare sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali a supporto dell'occupazione nelle imprese durante la pandemia. In particolare, vengono riportate alcune evidenze sull'utilizzo della Cassa integrazione guadagni e degli altri strumenti affini (d'ora in avanti abbreviati con CIG) presso le imprese dell'industria e dei servizi, con particolare riferimento alla misura della platea dei lavoratori dipendenti coinvolti, all'analisi di alcune loro caratteristiche demografiche, sociali ed economiche, anche alla luce dell'intensità con cui sono stati coinvolti negli eventi CIG.²⁶

Il database è stato costruito attraverso l'integrazione delle informazioni provenienti dalla Rilevazione sulle forze di lavoro con i dati relativi al flusso Uniemens 2020 dell'Inps – attualmente in versione provvisoria – e al flusso Inps delle ore di CIG a pagamento diretto dell'ente. Tale set informativo è stato poi integrato con le informazioni relative alla Banca dati reddituale del Mef e del Registro dei Redditi dell'Istat per l'anno 2018; queste hanno consentito una stima dei redditi familiari equivalenti (al momento lordi) basata su una scala di equivalenza misurata in base a informazioni sulle famiglie di fatto derivate dalla Rilevazione.

²⁴ Nel primo quinto prevalgono fra le famiglie beneficiarie quelle con un solo componente (50% circa) mentre nel secondo e terzo quinto quelle con due o più componenti. Questo spiega perché l'importo medio annuo del beneficio risulti più basso nel primo quinto.

²⁵ Le stime del bonus colf hanno un margine di approssimazione relativamente maggiore, a causa della non elevata numerosità dei casi campionari.

²⁶ È opportuno precisare che, rispetto all'analisi del paragrafo 4, le analisi qui presentate si basano sul trattamento dei dati rilevati e non su simulazioni da modello.

Per ognuno dei circa 130mila individui del campione LFS tracciati nei flussi Uniemens (e rappresentativi di circa 15 milioni di lavoratori dipendenti) sono state individuate le settimane del 2020 in cui si sono verificati eventi CIG e una misura dell'intensità della CIG (per anno, trimestre e mese, in termini di quota sul totale delle settimane di copertura contrattuale). Questa misurazione, effettuata a livello di singola posizione lavorativa (identificata dalla coppia lavoratore-datore), è stata successivamente aggregata a livello individuale, rendendo possibile una visione complessiva degli eventi CIG 2020 e delle condizioni reddituali del lavoratore alla vigilia della pandemia. I dati assoluti qui presentati sono dunque il risultato di stime compiute con riferimento alla popolazione dei dipendenti dell'industria e dei servizi tracciati in Uniemens e rappresentati nel campione della Rilevazione sulle forze di lavoro (e dunque afferenti alla popolazione dei residenti in famiglia).

I risultati principali sono presentati nelle Tavole 2 e 3 e nella Figura 9 dell'Allegato Statistico. Nel corso del 2020 sono stati coinvolti in eventi CIG oltre il 40% dei 15,7 milioni di dipendenti del settore privato extra-agricolo residenti in famiglia. Si tratta di circa 6,8 milioni di individui con eventi CIG in almeno una settimana dell'anno: la durata media è pari a circa il 15,4% delle settimane con copertura contrattuale nel 2020. Il valore mediano di questa misura dell'intensità della CIG è stato nel 2020 di poco superiore all'11%, mentre per oltre un quinto di tali individui l'intensità è stata superiore al 20%: si tratta dunque di una distribuzione con una accentuata asimmetria.

Lo sviluppo del fenomeno non è stato uniforme nel corso dell'anno, con il forte picco di intensità del secondo trimestre e il rientro solo parziale negli ultimi due trimestri dell'anno. Nel secondo trimestre l'intensità media della CIG per i quasi 6 milioni di individui coinvolti è stata superiore al 40% delle settimane di copertura contrattuale, con quasi un terzo dei lavoratori dipendenti in CIG per più di metà delle settimane. Negli ultimi due trimestri, pur riducendosi la platea dei dipendenti collocati in CIG, è aumentata l'intensità per i lavoratori con episodi più estesi di CIG: nell'ultimo trimestre, per un dipendente in CIG su cinque, tale situazione ha riguardato più della metà delle settimane di copertura contrattuale. Si è assistito dunque ad una sorta di polarizzazione nell'uso della CIG, più selettivo ma al tempo stesso più intenso. Incidenza e intensità della CIG sono inoltre più accentuate nella componente degli occupati a tempo indeterminato part-time, più della metà dei quali l'ha sperimentata per almeno una settimana nel secondo trimestre 2020.

La diffusione degli eventi CIG fra i dipendenti privati extra-agricoli presenta differenze se declinata rispetto ad alcune caratteristiche socio-demografiche e reddituali. Sono stati infatti relativamente più coinvolti gli uomini, i residenti nel Centro-Nord e le classi di età centrali. Nel complesso, gli individui coinvolti nella CIG nel 2020 hanno un reddito equivalente mediano – misurato con le stime del reddito equivalente nel 2018 – del 2,9% più basso rispetto agli individui non colpiti dalla CIG. La differenza è più ampia sul reddito medio (sfiora il 10%), segno che l'evento CIG coglie meno frequentemente gli individui collocati nella parte alta della distribuzione dei redditi. Si osserva, però, che nel primo trimestre – dominato per due mesi su tre

da livelli relativamente bassi della CIG “pre-pandemica” – i divari reddituali erano più accentuati (-16% sul reddito mediano e -20% su quello medio). La Cig seleziona infatti in condizioni “normali” soggetti tendenzialmente più fragili da un punto di vista reddituale, i quali restano comunque formalmente agganciati al mercato del lavoro; nei mesi più duri della pandemia, invece, se da un lato l’estensione della CIG a una platea decisamente più ampia di lavoratori ne ha attutito gli effetti di selezione, dall’altro questi sono stati amplificati dalle uscite dalla condizione di lavoro dipendente, soprattutto per via dei mancati rinnovi dei contratti a termine.

Nei quattro trimestri del 2020 si possono notare alcuni cambiamenti nelle caratteristiche relative delle distribuzioni dei redditi dei dipendenti a tempo indeterminato con episodi CIG e privi di episodi CIG: nel primo trimestre, la distribuzione del reddito degli individui coinvolti in eventi CIG è decisamente concentrata sulle classi di reddito più basse mentre minore è la presenza di questi individui nelle classi superiori; nel secondo trimestre, le differenze tra le distribuzioni dei redditi dei dipendenti con e senza episodi CIG si attutiscono, pur rimanendo la distribuzione degli individui coinvolti nella CIG più asimmetrica nella parte bassa dei redditi; nel terzo trimestre, il calo parziale dell’utilizzo della CIG ha portato a una sostanziale sovrapposizione fra le due distribuzioni, mentre nell’ultimo si ripristina in parte la prevalenza delle classi di reddito medio-basse dei dipendenti che hanno sperimentato la CIG in quel trimestre.

Nel corso del 2020, l’importanza relativa delle varie tipologie di CIG non ha evidenziato cambiamenti significativi, ad eccezione di una lieve crescita della incidenza della CIG in deroga e di quella straordinaria nel quarto trimestre. La CIG in deroga, insieme ai fondi di solidarietà, rappresentano peraltro le tipologie che selezionano maggiormente le fasce di reddito più basse, mentre per la CIG straordinaria la prevalenza è per redditi relativamente più elevati.

A partire da queste evidenze preliminari, sono previste nei prossimi mesi diverse linee di ricerca, in particolare riguardo la stima a livello individuale delle componenti della retribuzione a carico del datore di lavoro integrate con la CIG, allo scopo di cogliere l’impiego dell’ammortizzatore e di quantificare il minor reddito percepito dai dipendenti in CIG e dalle loro famiglie. Si intende anche esplorare la ricostruzione in una prospettiva longitudinale delle posizioni lavorative dei dipendenti coinvolti nella CIG nel 2020. Tra gli ulteriori sviluppi è in programma anche l’integrazione della base dati ottenuta con il registro esteso Frame-Sbs, mettendo in relazione l’intensità di uso della CIG da parte delle imprese con le caratteristiche della loro struttura (dimensionale, settoriale, territoriale, retributiva, contrattuale) e della loro performance (produttività apparente e profittabilità).

Il lavoro da remoto e le difficoltà incontrate dagli occupati

Uno dei cambiamenti indotti dalla pandemia è stata la diffusione del lavoro da remoto; si è trattato di un mutamento improvviso, che nel giro di poche settimane ha portato l’Italia in linea con la media europea, partendo da una posizione molto arretrata.

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, a fine 2019 lavorava da remoto circa il 5% degli occupati, con una forte prevalenza degli indipendenti; nel secondo trimestre del 2020 l'incidenza ha superato il 19%, raggiungendo il 23,6% per la componente femminile, con un deciso aumento della quota dei dipendenti. In seguito, l'incidenza del lavoro a distanza si è ridotta, in linea con l'evoluzione delle misure di contrasto all'emergenza, collocandosi al 14% in media d'anno.

Il lavoro a distanza ha richiesto nella crisi un percorso obbligato per i lavoratori, i dirigenti e i datori di lavoro, presentando però differenze rilevanti tra i settori d'attività e sulla base del tipo di funzioni svolte dal lavoratore. La diffusione è stata ovviamente contenuta laddove ci sono contatti col pubblico, come nel commercio, o in presenza di attività fisiche, come nella manifattura e nelle costruzioni.

Per i lavoratori dipendenti, la diffusione del lavoro a distanza è cresciuta maggiormente per le mansioni tecniche, impiegatizie e professionali: fino a 36,2% nella media del 2020 per le professioni intellettuali a elevata specializzazione e oltre il 30% per i dirigenti. Ne è derivata una divaricazione significativa della diffusione per livello di istruzione, con un'incidenza prossima al 30% per i dipendenti con un titolo universitario e poco superiore all'1% per chi ha al più la licenza media. Per le stesse ragioni, il fenomeno si è concentrato quasi esclusivamente sui residenti con cittadinanza italiana, e – con minori differenze – è stato più diffuso nel Centro-Nord e tra i lavoratori sopra i 34 anni.

Nel 2020, il lavoro da remoto – svolto essenzialmente dal proprio domicilio e in condizioni di convivenza “forzata”, talora con figli in didattica a distanza – ha anche influenzato gli equilibri familiari, con un'incidenza più elevata tra le donne, che hanno una presenza relativamente maggiore in attività nei servizi lavorabili da remoto e su cui gravano più spesso responsabilità domestiche e di cura.

Il quadro descritto, può aver dunque comportato, sia pure in via temporanea, un aggravamento di alcune disuguaglianze, favorendo le professioni più qualificate dal punto di vista del rischio di contagio associato all'attività lavorativa e del rischio di perdita dell'occupazione.

La seconda Indagine sul diario degli italiani (dicembre 2020-gennaio 2021) ha messo in luce le difficoltà incontrate dagli occupati nel condividere obbligatoriamente spazi e dotazioni tecnologiche, in particolare in presenza di figli.

Circa un terzo dei rispondenti ha riportato problemi di conciliazione di spazi e tempi di vita lavorativi e familiari, ma l'incidenza raggiunge il 69% per le donne con figli minori di 14 anni, e il 42,5% per gli uomini nelle stesse condizioni. Tra tutti gli occupati che a seguito dell'emergenza sanitaria hanno lavorato da casa, la quota di chi vorrebbe continuare a lavorare così tutti i giorni è contenuta (15,2%), mentre arriva a quasi un terzo (30,6%) chi è contrario a una prosecuzione di questa esperienza (34,4% tra gli uomini e 27,3% tra le donne). Il 42,3% sarebbe d'accordo ad accettare tale modalità di lavoro due-tre volte a settimana (in entrambi i casi con una prevalenza delle donne) e un 11,9% anche più raramente. Fortemente

differenziata è stata l'esperienza che si è riflessa nelle percezioni rispetto a un eventuale proseguimento. I segmenti di lavoratori e lavoratrici più svantaggiati quanto a spazi e tempi di vita sono anche quelli che sarebbero maggiormente penalizzati da un proseguimento nelle stesse forme del lavoro a distanza.

Le principali caratteristiche socio-demografiche delle persone che hanno contratto il Covid nella prima fase della pandemia

Dal 25 maggio al 15 luglio 2020 è stata condotta l'indagine di sieroprevalenza sul SARS-CoV-2 secondo quanto previsto dal decreto legge 10 maggio 2020 n. 30 "Misure urgenti in materia di studi epidemiologici e statistiche sul SARS-CoV-2", convertito in legge il 2 luglio 2020. L'indagine è stata svolta con l'obiettivo di stimare la proporzione di persone nella popolazione generale che hanno sviluppato una risposta anticorpale contro SARS-CoV-2, attraverso la ricerca di anticorpi specifici nel siero²⁷. La metodologia adottata consente, oltre che di valutare il tasso di sieroprevalenza per SARS-CoV-2 nella popolazione, di stimare la frazione di infezioni asintomatiche o subcliniche e le differenze per fasce d'età, sesso, regione di appartenenza, attività economica, nonché altri fattori di rischio.

L'indagine ha mostrato che erano 1 milione 501 mila le persone – il 2,5% della popolazione residente in famiglia (escluse le convivenze) – risultate con IgG positivo, che hanno cioè sviluppato gli anticorpi per il SARS-CoV-2 nella prima fase della pandemia.

Come già evidenziato dai dati ufficiali in tema di mortalità e dai livelli di infezione, le differenze territoriali sono molto accentuate. La Lombardia raggiunge il massimo con il 7,4% di sieroprevalenza. Il caso della Lombardia è unico: da sola questa regione assorbe il 49,4% delle persone che hanno sviluppato anticorpi. D'altra parte in Lombardia, dove è residente circa un sesto della popolazione italiana, si è concentrato il 47,7% dei decessi per SARS-CoV-2 e il 39% dei contagiati ufficialmente intercettati durante la pandemia.

Rispetto alla graduatoria regionale della prevalenza accertata, dopo la Lombardia segue la Valle d'Aosta, con il 3,7% e il Piemonte con il 3,5%, e un gruppo di regioni che si collocano attorno al 3%: Trento, Bolzano, Liguria, Emilia-Romagna e Marche. Il Veneto è all'1,9% mentre otto Regioni, tutte del Mezzogiorno, ad eccezione

²⁷ L'utilizzo di test sierologici (ossia effettuati su campioni di sangue, in questo caso acquisiti attraverso il prelievo venoso) permette di identificare se le persone sono entrate in contatto con il virus SARS-CoV-2. Tale valutazione è importante in quanto il solo tampone nasofaringeo identifica la presenza di materiale virale, che si trova solo in persone attualmente infette. Esiste una porzione della popolazione che probabilmente è entrata in contatto con SARS-CoV-2 e che al momento del prelievo possedeva una risposta anticorpale (indice di un avvenuto contatto con il virus e lo sviluppo di una risposta da parte dell'organismo). I test sierologici rispondono infatti alla necessità di determinare la vera prevalenza d'infezione da parte di SARS-CoV-2, ovvero quante persone sono venute a contatto con il virus e di comprendere la reale diffusione dell'infezione virale attraverso l'associata risposta anticorpale. I risultati provvisori sono stati diffusi qui: <https://www.istat.it/it/archivio/246156>; le tavole di dati definitive sono state diffuse il 12 aprile 2021, <https://www.istat.it/it/archivio/256536>.

dell'Abruzzo (1,5%), presentano un tasso di sieroprevalenza inferiore all'1%, con i valori minimi in Sicilia (0,4%), Calabria e Sardegna (0,5%). A livello provinciale, spiccano Bergamo e Cremona, dove il tasso di sieroprevalenza raggiunge addirittura punte, rispettivamente, del 24,2% e 19,7%.

Guardando all'ampiezza demografica del comune di residenza, il tasso di sieroprevalenza più basso si registra nei comuni con più di 50.000 abitanti (1,9%) e nelle periferie dell'area metropolitana (2,1%). Nei piccoli comuni fino a 2.000 abitanti, il tasso di sieroprevalenza raddoppia raggiungendo il 4,4%. In Lombardia, nei piccoli comuni si registra il 14,1% di positivi e il 4,7% nel comune di Milano.

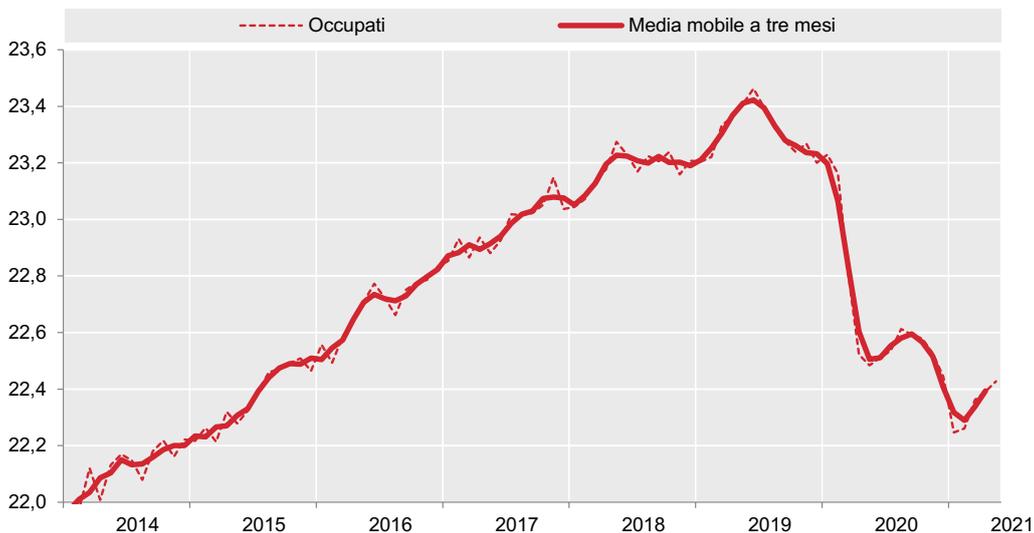
Secondo l'indagine, uomini e donne sono stati colpiti in misura analoga dal SARS-CoV-2, con una sieroprevalenza leggermente maggiore tra le donne (2,6% rispetto al 2,4% degli uomini). Per quanto riguarda le diverse classi di età, la sieroprevalenza rimane sostanzialmente simile, ma con un picco tra i 50 e i 59 anni (3%) e valori più contenuti tra i giovani fino a 34 anni (2,2%).

Il rischio è, infine, maggiore per le persone con cittadinanza straniera. Il tasso di sieroprevalenza per gli stranieri è quasi doppio rispetto a quello registrato per i cittadini italiani: 4,5% contro il 2,3%.

L'analisi per condizione occupazionale evidenzia una maggiore esposizione al contagio da parte della popolazione occupata: il tasso di sieroprevalenza si attesta sul 2,7% a fronte del 2,3% della popolazione non occupata. Gli occupati in settori essenziali e attivi durante la pandemia non presentano valori significativamente più elevati (2,8%) rispetto agli occupati in settori di attività economiche sospese (2,6%). Nella Sanità, in particolare, si registra un tasso di sieroprevalenza del 4,5% (il dato arriva al 9,7% nella regione a più alta sieroprevalenza); nei servizi di ristorazione e accoglienza la prevalenza è del 3,4%; nel settore della PA e Istruzione, così come in Agricoltura, il valore si colloca invece al di sotto del dato medio, rispettivamente all'1,8% e 1,2%.

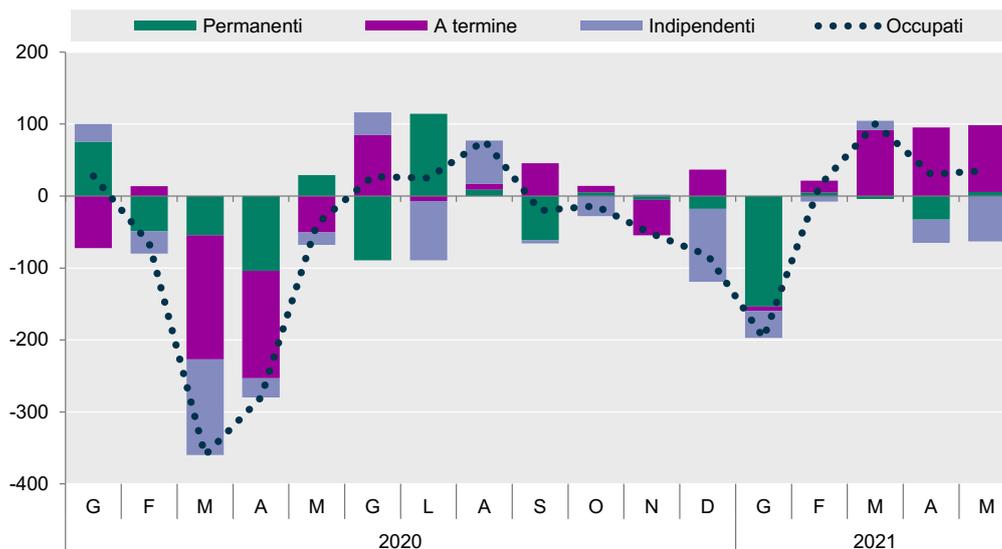
Allegato statistico

Figura 1 - Andamento degli occupati - gennaio 2014-maggio 2021
(valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati)



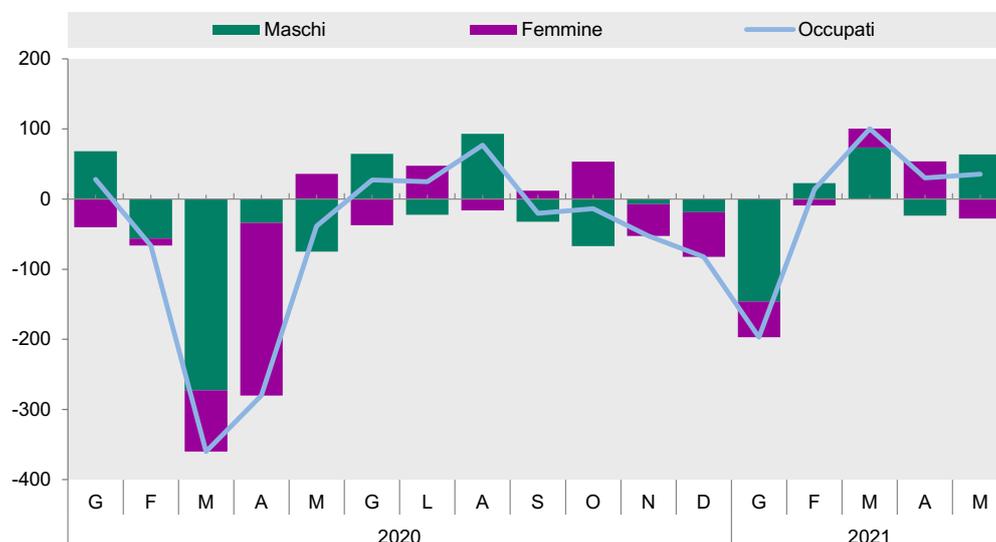
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (dati provvisori)

Figura 2 - Andamento degli occupati per genere - gennaio 2020-maggio 2021
(variazioni congiunturali assolute, dati destagionalizzati)



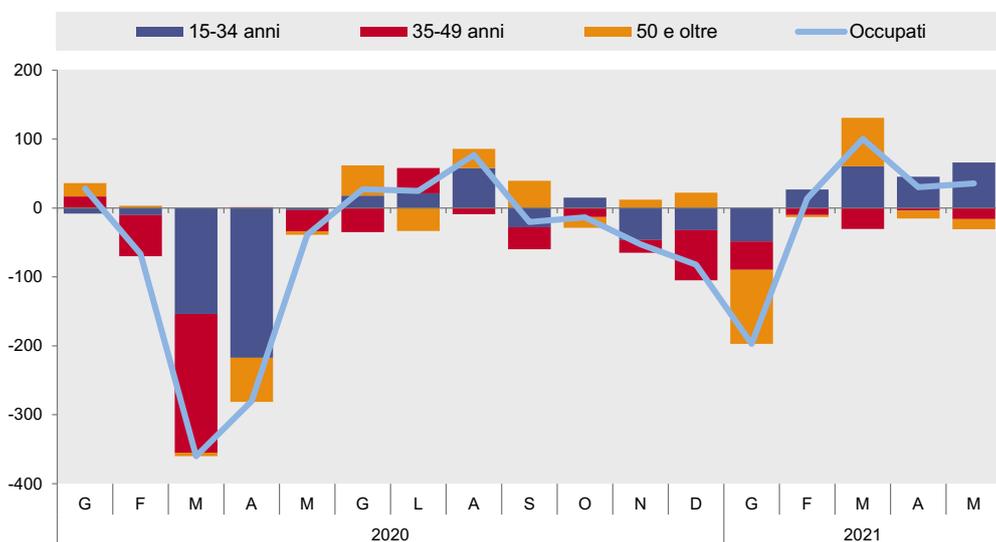
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (dati provvisori)

Figura 3 - Andamento degli Occupati per posizione - gennaio 2020-maggio 2021
(variazioni congiunturali assolute, dati destagionalizzati)



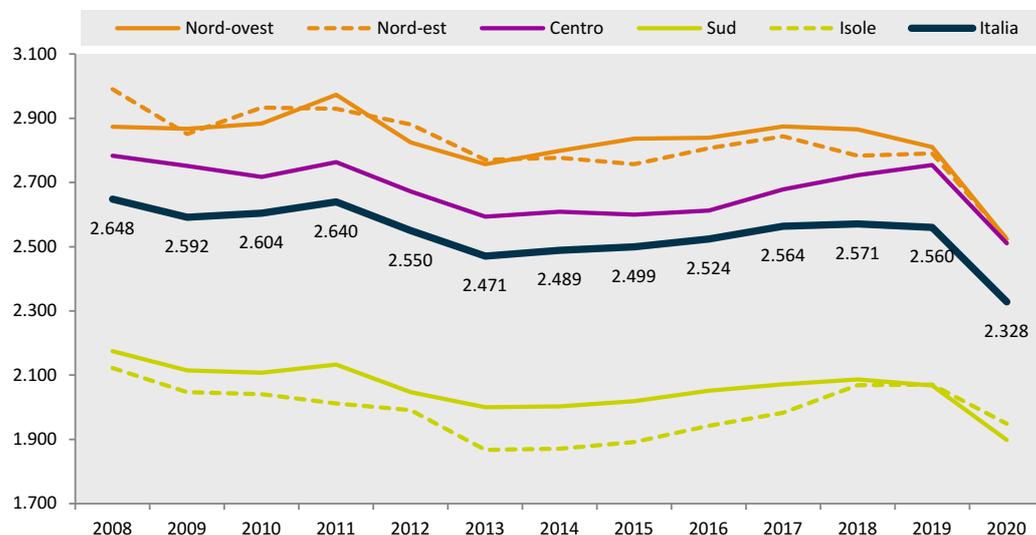
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (dati provvisori)

Figura 4 - Andamento degli occupati per classe di età - gennaio 2020-maggio 2021
(variazioni congiunturali assolute, dati destagionalizzati)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (dati provvisori)

Figura 5 - Spesa media mensile delle famiglie per ripartizione geografica - Anni 2008-2020
(valori in euro)



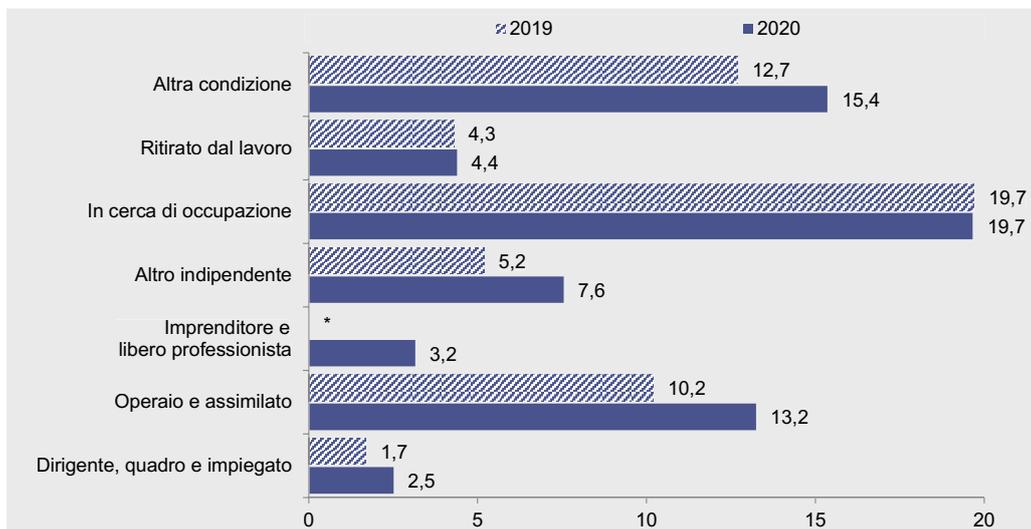
Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

Tavola 1 - Principali indicatori di povertà assoluta per ripartizione geografica - Anni 2019-2020
(valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

PRINCIPALI INDICATORI	Ripartizione geografica										Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		2019	2020
	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020	2019	2020		
Famiglie povere (valori assoluti)	420	577	306	366	242	290	470	545	236	230	1.674	2.007
Persone povere (valori assoluti)	1.092	1.607	768	947	663	788	1.452	1.616	619	643	4.593	5.602
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	5,8	7,9	6	7,1	4,5	5,4	8,5	9,9	8,7	8,4	6,4	7,7
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	6,8	10,1	6,6	8,2	5,6	6,6	10,5	11,7	9,4	9,8	7,7	9,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%)	20,2	18,6	19,9	17,3	18,1	16,1	21,6	21,3	20,4	17,9	20,3	18,7

Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

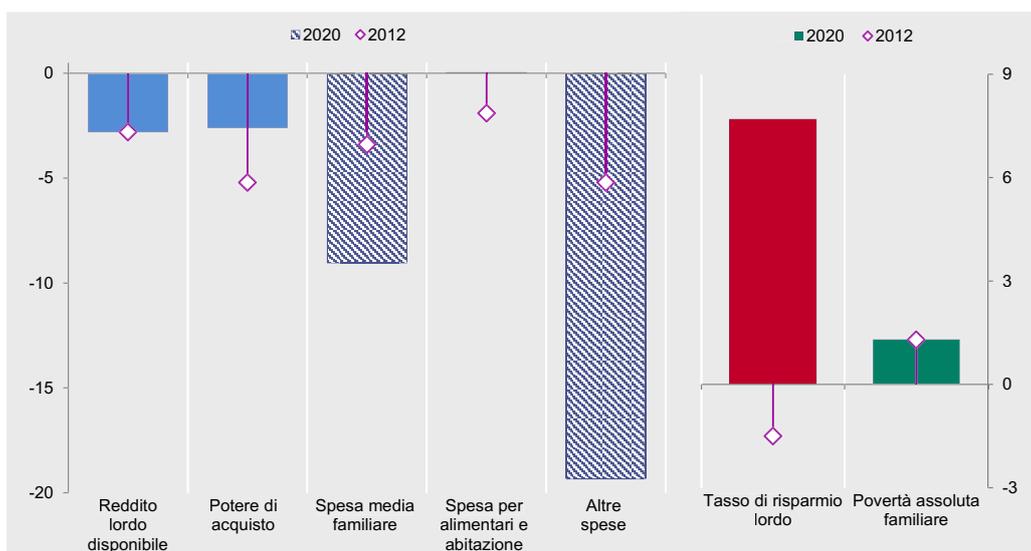
Figura 6 - Incidenza di povertà assoluta per condizione professionale della persona di riferimento - Anni 2019-2020 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

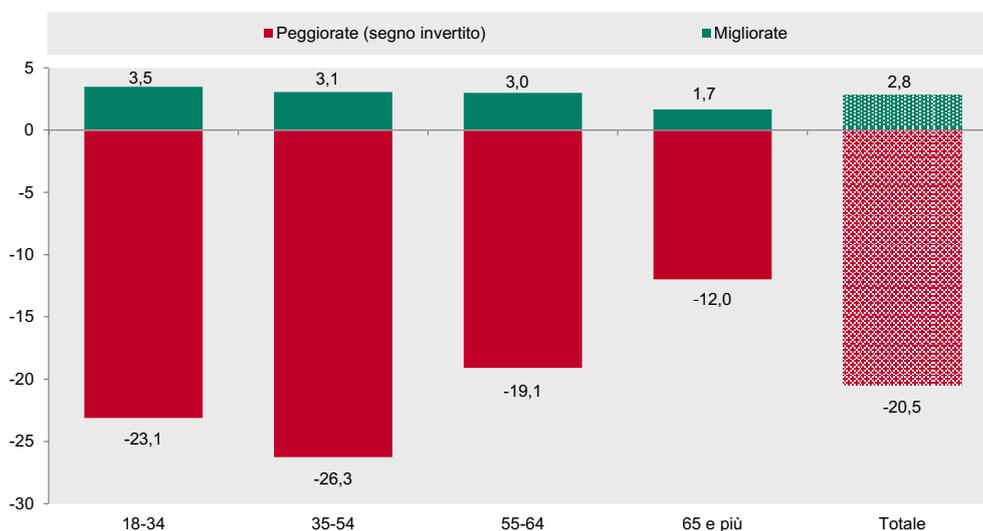
(a) Il dato relativo a imprenditori e liberi professionisti del 2019 non è diffuso a causa della scarsa numerosità campionaria.

Figura 7 - Reddito lordo disponibile, potere d'acquisto, spesa media familiare e spesa media per capitoli di spesa (variazioni percentuali; sinistra); tasso di risparmio lordo e incidenza di povertà assoluta familiare (variazioni in punti percentuali; destra)



Fonti: Istat, Conti nazionali (reddito, potere d'acquisto, tasso di risparmio) e Indagine sulle spese delle famiglie (Spese, povertà)

Figura 8 - Persone di 18 anni e più per giudizio sulle condizioni economiche familiari rispetto a prima che iniziasse la pandemia e classe di età - dicembre 2020-gennaio 2021
(per 100 persone della stessa classe di età)



Fonte: Istat, Indagine Diario della giornata e delle attività ai tempi del Coronavirus

Tavola 2 - Individui dipendenti del settore privato extra-agricolo destinatari di interventi CIG nel 2020 per trimestre (valori in migliaia; valori percentuali)

	Anno 2020	Q1-2020	Q2-2020	Q3-2020	Q4-2020
Totale Individui (.000)	15.654	14.016	13.649	14.267	14.182
Di cui:					
<i>Almeno una settimana in CIG</i>	6.780	4.296	5.914	2.337	2.143
<i>Mai in CIG</i>	8.874	9.720	7.735	11.930	12.039
<i>% con eventi CIG 2020</i>	43,3	30,7	43,3	16,4	15,1
INTENSITÀ CIG					
<i>Media</i>	15,4	16,1	42,7	26,8	32,5
P10	3,1	3,8	10,0	3,8	7,1
P20	5,0	7,7	15,4	7,7	10,7
P30	7,3	10,0	23,1	11,5	14,3
P40	9,4	11,5	30,8	15,4	17,9
P50	11,4	15,4	34,6	19,2	25,0
P60	14,2	18,2	42,3	23,1	32,1
P70	17,9	18,2	50,0	30,8	39,3
P80	23,6	19,2	65,4	42,3	50,0
P90	33,0	30,8	92,3	61,5	75,0

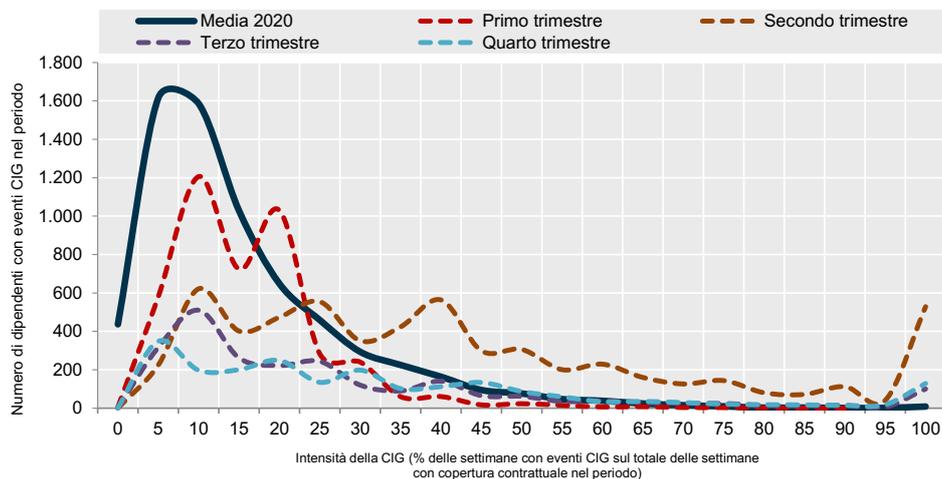
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro 2020, Uniemens 2020 provvisorio

Tavola 3 - Dipendenti del settore privato extra-agricolo, per presenza di eventi CIG e caratteristiche reddituali

	% con eventi CIG (a)	Reddito equivalente 2018				% con eventi CIG	Reddito equivalente 2018			
		Mediana		Diff. % fra Individui CIG vs No CIG			Mediana		Diff. % fra Individui CIG vs No CIG	
		Con eventi CIG	Senza eventi CIG	Reddito mediano	Reddito Medio		Con eventi CIG	Senza eventi CIG	Reddito mediano	Reddito Medio
		Totale 2020				T2-2020				
Totale	43,4	20.711	21.338	-2,9	-9,7	43,4	21.143	22.763	-7,1	-13,4
GENERE										
Uomini	45,1	20.174	21.255	-5,1	-12,9	44,8	20.515	22.673	-9,5	-16,1
Donne	41,1	21.585	21.448	0,6	-4,8	41,3	21.992	22.917	-4,0	-9,2
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										
Nord-ovest	45,4	23.355	24.957	-6,4	-15,0	44,2	23.560	25.896	-9,0	-17,9
Nord-est	44,8	24.060	24.262	-0,8	-6,7	45,0	24.126	25.184	-4,2	-9,4
Centro	43,1	20.323	22.253	-8,7	-13,6	42,7	20.551	23.082	-11,0	-16,2
Mezzogiorno	39,9	13.941	14.350	-2,9	-6,2	41,1	14.279	15.654	-8,8	-10,9
CLASSE DI ETÀ										
15-24	33,1	17.342	15.959	8,7	5,3	42,8	18.051	16.932	6,6	4,2
25-34	43,3	20.513	20.106	2,0	-2,6	43,9	20.880	21.448	-2,6	-5,7
35-44	45,9	20.450	21.318	-4,1	-8,5	44,6	20.786	22.455	-7,4	-11,7
45-54	46,5	20.917	22.526	-7,1	-15,1	44,6	21.161	23.282	-9,1	-16,8
55-64	40,7	23.006	25.577	-10,1	-17,4	39,0	23.342	26.355	-11,4	-19,6
65-74	32,0	22.414	23.666	-5,3	-9,4	34,4	22.628	24.466	-7,5	-15,8

Fonte: Uniemens 2020 provvisorio, Rilevazione sulle forze di lavoro 2020, Banca Dati Reddituale-Istat 2018

(a) Si considerano i solo individui con valori non nulli del reddito equivalente relativo al 2018.

Figura 9 - Distribuzione dei dipendenti con almeno un evento CIG per intensità della CIG e trimestre

Fonte: Uniemens 2020 provvisorio, Rilevazione sulle forze di lavoro 2020, Banca Dati Reddituale-Istat 2018

